

RESOCONTO STENOGRAFICO

215.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3769	18521	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	18549
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000 (doc. LVII, n. 2) (Seguito della discussione e approvazione):		Buglio Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18535
Presidente ...	18521, 18539, 18541, 18549, 18570	Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18560
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18566	Chiusoli Franco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18521
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	18555, 18570	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	18562
Armosino Maria Teresa (gruppo forza Italia)	18537	De Simone Alberta (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18525
Ascierto Filippo (gruppo misto)	18570	Floresta Ilario (gruppo forza Italia)	18539
Bicocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni)	18568	Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18556
		Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	18549

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1997

	PAG.		PAG.
Malavenda Mara (gruppo misto) .	18541, 18569	Sulla conferma della condanna a morte di Joseph O'Dell:	
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..	18558	Presidente	18574
Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18551	Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	18572
Pasetto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	18541	Bandoli Fulvia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18573
Peretti Ettore (gruppo CCD)	18568	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18573
Possa Guido (gruppo forza Italia)	18524	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18574
Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia)	18538	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale)	18572
Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	18553	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18574
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	18531	Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18571
Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia)	18528	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	18570
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	18532	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18573
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	18562	Sull'ordine dei lavori:	
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	18549	Presidente	18575, 18576
Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18570	Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	18575
Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18570	Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18576
Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	18564	Ordine del giorno della prossima seduta ..	18576
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	18543	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Ilario Floresta in sede di discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000	18578
Missioni	18521		
Preavviso di votazioni elettroniche:			
Presidente	18564		

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Masi, Pinza, Scozzari e Stajano sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3769.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa:

« Modifiche al decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con mo-

dificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, recante istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive » (3769) con il parere delle Commissioni I, V, VI e X.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000 (doc. LVII, n. 2) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 si colloca all'interno di un percorso decisamente orientato all'inserimento a pieno titolo dell'Italia nel disegno di integrazione europea. Un percorso doppiamente virtuoso perché necessario ad ottenere quei risultati sul versante del risanamento, presupposto ineludibile sul quale costruire un'ulteriore fase di sviluppo reale del paese.

Con il documento del 1996 il Governo aveva aperto un cantiere i cui risultati

numerici sono sotto gli occhi di chiunque li voglia leggere e che delineano un paese che ha sostanzialmente cambiato rotta rispetto alle politiche che l'avevano collocato sull'orlo del baratro economico, finanziario e sociale.

Oggi è possibile discutere ed anche polemizzare sui decimali dei principali parametri economici del paese, ma nessuno può dubitare sulla direzione di marcia né sulla serietà dell'impegno e sulla portata delle misure assunte.

L'Europa, alle soglie del 2000, sa di poter contare su un Governo italiano che punta tutto il proprio capitale politico sulla realizzazione del futuro edificio comune e che l'Italia lavora per una « casa » nella quale la solidità del bilancio e la severità delle regole dovranno essere accomunate alla giustizia sociale ed alla solidarietà tra i suoi aderenti, ad una più equa ripartizione delle risorse, una « casa » nella quale la questione del lavoro sia considerata centrale per il futuro dei suoi componenti.

Il lavoro, appunto: io condivido parte del ragionamento che svolgono alcune componenti dell'opposizione e cioè che se è vero che il dato medio della disoccupazione è comunque grave a livello europeo, grandi differenze esistono però nei singoli paesi e, quindi, diagnosi e terapie non sempre possono essere comuni.

Non sempre, come dicevo, ma al netto di almeno tre grandi temi politici comuni ad ogni paese d'Europa: la stabilità economica e monetaria, il coordinamento europeo delle politiche fiscali ed un comune indirizzo rispetto agli orari di lavoro e ai tempi della vita dei cittadini. Temo, anzi sono convinto, che senza questi comuni denominatori ogni provvedimento nazionale, per quanto importante ed incisivo possa essere, ne avrebbe grandemente depotenziata la propria efficacia.

Questo DPEF respira europeo e ci costringe a respirare europeo. Ci proietta oltre l'emergenza italiana che era il filo conduttore del documento del 1996.

Ho sentito accusare il DPEF di genericità. Certo, esso contiene previsioni, binari all'interno dei quali collocare le

azioni politiche dettagliate che saranno oggetto della prossima manovra finanziaria, ma le indicazioni e gli obiettivi sono precisi, come precisi sono i propositi del Governo ed il rischio politico che conseguentemente se ne assume.

Potrei elencare le previsioni che mi sembrano venate di ottimismo e quelle che sono a mio avviso caute, ma non è questo che interessa.

I cristiano-sociali della sinistra democratica avrebbero auspicato una maggiore decisione su almeno tre importanti questioni: le politiche dei consumi e del lavoro, le politiche di redistribuzione del reddito e la fiscalità come leva di giustizia civile. Il lavoro non è materia neutra rispetto agli obiettivi di produzione che persegue. Incentivare l'impresa è giusto ed opportuno, ma non tutte le imprese hanno un futuro, come non lo hanno tutti i prodotti, e non tutti i prodotti sono compatibili con uno sviluppo sostenibile culturalmente ed ambientalmente. Vi sono settori nei quali la tecnologia uccide il lavoro ed altri nei quali lo esalta, altri ancora in cui soltanto donne ed uomini possono fornire risposte efficaci. Dove i cittadini ricercano qualità, là servono uomini e non robot, non macchine. Questi sono i settori da incentivare, questi sono indirizzi da collocare con ancora maggiore determinazione ed evidenza all'interno di un documento di programmazione economico-finanziaria.

La tutela, la valorizzazione, la fruizione dei beni della cultura e dell'arte in ogni paese moderno costituiscono un giacimento di lavoro ed un affare imprenditoriale di colossali dimensioni, così come la tutela ed il mantenimento del territorio e dell'ambiente, ed ancora la cura delle persone in senso lato, il supporto alle famiglie, il « tutoraggio » ai giovani, la valorizzazione delle risorse degli anziani, che ovunque costituiscono un affare sociale, civile, economico e di produzione di lavoro. Questa linea, che saremmo tentati di chiamare culturale ma che in realtà è economica, oltre che sociale, ci sembra solo debolmente percepita ed assimilata come risorsa reale

all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria. Noi cristiano-sociali temiamo che si ripongano ancora sul versante del lavoro eccessive e sproporzionate speranze su consumi e prodotti di settori declinanti dell'economia, che ormai da diverso tempo non sono più reali produttori di nuovo lavoro e che non lo saranno più ancora per molto tempo.

La riforma dello Stato sociale è l'argomento dei nostri giorni, in Italia come in Europa, e non saremo noi a negarlo o a sottrarci al confronto. Ma dobbiamo essere consapevoli, tutti, della situazione di cui stiamo parlando e di quale situazione affronteremo. È di queste settimane il rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del paese nel 1996, dal quale intendo trarre un solo dato. Mi limito a rilevare, senza alcuna aspirazione di esasperato egualitarismo, che il 10 per cento delle famiglie più povere spende e consuma il 3,3 per cento delle disponibilità e il 10 per cento delle famiglie più ricche spende e consuma il 25,8 per cento delle disponibilità. Per essere ancora più chiari, oggi in Italia viviamo in un paese nel quale le famiglie con maggiori disponibilità consumano in un mese quello che le più povere consumano in un anno. La spesa di protezione sociale, allora, va redistribuita ed anche tagliata laddove sia generatrice di puro privilegio, ma all'interno di questi dati e con la padronanza e la consapevolezza relativa ad essi, nonché con l'ostinata ricerca del consenso sociale che il Governo sta puntigliosamente perseguendo.

All'interno di questi ragionamenti si devono necessariamente collocare le nostre considerazioni. Di questo dobbiamo tenere conto, così come dobbiamo tenere in considerazione i tre squilibri clamorosi che connotano la nostra spesa sociale. Spendiamo tre punti in più della media europea per le pensioni, un terzo della media europea per la maternità e la famiglia e un quinto della media europea per la disoccupazione e il collocamento. Rimuovere le cause, creare le condizioni per eliminare queste ineguaglianze, queste

distorsioni nella distribuzione della ricchezza che la società produce non può essere estraneo in alcun modo ai compiti di uno Stato che abbia come sua stella polare il benessere dei cittadini. Sono parole del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio; le condividiamo e le facciamo nostre.

Infine, vi è la fiscalità. Noi siamo consapevoli del grande processo riformatore che si è messo in movimento e della complessità delle questioni affrontate, nonché del penoso punto di partenza al quale ci siamo allineati. Diamo atto al Governo di avere mantenuto i suoi impegni, a partire dal contributo per l'Europa, e sappiamo che la pressione fiscale si ridurrà nel 1998 molto di più dello 0,6 per cento annunciato, se è vero, come è vero, che ad esempio l'ordine dei commercialisti stima in oltre 2 mila miliardi il risparmio complessivo delle imprese originato dalle misure di semplificazione e razionalizzazione già adottate dal Governo. Ma se noi ipotizziamo una riforma dello Stato sociale in senso universalistico, la questione di fondo resta come accertare le effettive condizioni economiche dei cittadini e come valutarle, quale sia e se esista il redditometro universale per famiglie, sulla base del quale lo Stato interviene e provvede utilizzando dunque la fiscalità come strumento di giustizia civile.

Ora, mentre gli studi di settore sono da diverso tempo all'ordine del giorno, in un confronto serrato con le organizzazioni e le categorie professionali, non ci risulta - e nel documento di programmazione economico-finanziaria non ve ne è cenno - che altrettanto impegno sia dedicato a questo versante del problema che, per il valore che gli attribuiamo e le implicazioni sociali ed economiche che ne conseguono, diviene elemento fondamentale sul quale valutare le reali intenzioni del Governo. Le dichiarazioni dell'altro ieri del Presidente del Consiglio sono peraltro incoraggianti, ma bisogna procedere con maggiore sollecitudine e coraggio.

Signor Presidente, in fase di presentazione del documento di programmazione

economico-finanziaria il ministro Ciampi motivava la propria soddisfazione per aver potuto connotare questo documento con una serie di paletti fondamentali, all'interno dei quali orientare la crescita economica e le successive necessarie riforme. Noi riteniamo che queste indicazioni siano gli obiettivi di alto profilo che, al di là dei numeri, disegnano un paese che può riprendere un cammino di sviluppo per lunghi anni interrotto.

La vera sfida è quella di arrivare all'obiettivo senza perdere per strada una parte consistente della nostra cittadinanza. In quest'ottica valutiamo positivamente il documento di programmazione economico-finanziaria e per queste finalità sosterremo l'azione del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, questo secondo documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Prodi si caratterizza molto più del primo per l'assoluta priorità assegnata all'obiettivo della stabilità della moneta. Il ministro del tesoro ricorda in questo molto bene il suo passato di Governatore della Banca d'Italia.

Pur condividendo l'importanza di tale grande obiettivo ed anche apprezzando certi risultati raggiunti, non possiamo assolutamente concordare con il Governo circa le effettive scelte di politica economica finora attuate. A nostro avviso è stato un grave errore l'aver centrato la manovra di finanza per il 1997 principalmente sull'entrata. Si è prodotto immediatamente, in particolare con la tassa sull'Europa, un pesante effetto recessivo. Si è ulteriormente spaventato il sistema produttivo con l'introduzione di altre decine di misure fiscali ad azione diluita nel tempo; si sono attuate misure di contenimento della spesa pubblica di modesta e comunque insufficiente incidenza strutturale, sottraendo così risorse importanti agli investimenti pubblici.

Le conseguenze sono ora sotto gli occhi di tutti. Il quadro tendenziale del bilancio

della pubblica amministrazione per il prossimo triennio evidenzia un aumento delle uscite correnti al netto degli interessi molto superiore al ritmo di incremento del PIL. Sia le Ferrovie dello Stato sia l'Ente poste continuano a drenare dal bilancio dello Stato eccessive risorse. Inoltre la spesa per prestazioni sociali negli anni 1997-2000 mostra un aumento in termini reali del 3 per cento annuo.

La manovra di finanza per il 1998 annunciata nel documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 cerca di porre rimedio a questa perniciosa tendenza. Ma l'intervento previsto, teoricamente importante (15 mila miliardi), è nel documento poco precisato, probabilmente perché la maggioranza è al riguardo ancora divisa. Non è comunque credibile che disposizioni approvate alla fine di quest'anno producano già nel 1998 effetti di cassa così imponenti. Più credibile, invece, ma non per questo condivisibile, appare la manovra sul lato delle entrate (10 mila miliardi). La pressione fiscale si ridurrà, ma di appena 0,6 punti PIL, mantenendosi quindi ben superiore al livello del 1996.

Verranno ritoccate le aliquote IVA e gli eventuali contraccolpi inflazionistici non preoccupano il ministro Visco, al contrario del Governatore Fazio. Saranno introdotti nuovi prelievi fiscali aventi finalità ecologiche. Alcune migliaia di miliardi di lire - una bella somma! - verranno recuperate tramite gli interventi finalizzati all'emersione della base imponibile.

E l'economia reale? È stata la grande assente nella manovra finanziaria per il 1997. Nel documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 Prodi e Ciampi prospettano per essa un magico circolo virtuoso: la stabilità della moneta, ormai definitivamente conseguita con la prossima partecipazione all'unione monetaria europea, genera fiducia tra gli operatori economici e rianima così gli investimenti privati, mentre l'ulteriore discesa dei tassi di interesse libera risorse per la pubblica amministrazione e consente di riaprire la valvola degli investimenti pubblici, per anni tenuta semichiusa. Nella

certezza dell'efficacia del sopraddetto circolo virtuoso, Prodi e Ciampi non chiariscono nel documento come mai il PIL 1996 sia aumentato solo dello 0,7 per cento contro il 2 per cento previsto, come mai in Italia si siano ridotti gli investimenti privati, siano crollate le scorte e continui a rimanere così depressa la domanda di beni di consumo; e nemmeno si preoccupano del fatto che anche in questa prima parte del 1997 lo sviluppo dell'economia continua ad essere insoddisfacente. All'economia reale, invece, la sola stabilità della domanda non basta. Quest'anno il PIL crescerà ancora meno del modestissimo 1,2 per cento ribadito nel documento: è infatti più realistica la previsione dello 0,8 per cento fatta dal presidente Billè. Intanto nel resto dell'Europa si marcia al ritmo del 2,4 per cento all'anno.

Non ci sono dubbi, la cura da cavallo scelta dal Governo per raggiungere Maastricht, deprimendo gravemente il possibile ritmo di sviluppo del paese, ci sta costando molto cara. Ugualmente troppo ottimistici appaiono i ritmi di sviluppo dell'economia italiana previsti nel documento per il prossimo triennio, nonostante la loro prudenza e nonostante l'effetto di trascinarsi delle economie europea e statunitense ormai in atto. Le previsioni di incremento del PIL per gli anni a venire (2, 2,5 e 2,7 per cento), in assenza di una consistente azione di flessibilizzazione del mercato del lavoro, non sostenute da alcuna prospettiva di diminuzione del prelievo previdenziale a carico delle aziende, in presenza di una sempre relevantissima pressione fiscale, appaiono francamente poco credibili, come in termini sfumati ha commentato il governatore Fazio.

A ben vedere la politica economica adottata dal Governo - aumento immediato delle entrate e lenta e graduale ristrutturazione della spesa pubblica, in assenza di esplicite azioni di promozione dello sviluppo - è frutto di una difficile ed instabile mediazione tra le istanze assai diverse espresse dalla composita maggioranza. L'insostenibilità di tale po-

litica economica non tarderà a manifestarsi, in particolare sul problema dell'occupazione, dove esploderanno le contraddizioni. Come sappiamo bene, la continua introduzione di innovazione tecnologica *labour saving* e la sempre più accesa competizione sui mercati rendono possibili incrementi di occupazione solo nelle economie che si sviluppano a ritmi superiori al 2,5 per cento annuo. Appaiono pertanto decisamente sovrastimate le previsioni, pur modeste, di aumento dell'occupazione presentate nel documento; sovrastimate anche rispetto agli ottimistici tassi di incremento del PIL previsti. Vedremo quanto la sinistra sarà disponibile a lasciare ulteriormente aggravare la già drammatica situazione dei livelli occupazionali di non poche regioni d'Italia.

La blanda ristrutturazione del *welfare*, il mantenimento di una legislazione del lavoro rigida ed ipergarantista e di una spesa pubblica elevatissima hanno come contropartita l'assenza dello sviluppo e la stagnazione dell'occupazione. Dall'altra parte c'è la nostra politica economica: flessibilizzazione del mercato del lavoro, diminuzione degli oneri fiscali e parafiscali a carico del sistema delle imprese, sostegno allo sviluppo dell'economia, sviluppo dell'occupazione, ben inteso nella salvaguardia di un ragionevole sistema di solidarietà sociale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Discutendo la politica economica e finanziaria proposta dal Governo va espresso innanzi tutto un grande apprezzamento per l'azione che è stata svolta nell'anno che è alle nostre spalle sia dalla coalizione nel suo insieme sia dal ministero competente. Un anno fa eravamo la cenerentola d'Europa, un paese affogato da un rapporto troppo sbilanciato tra la propria ricchezza nazionale ed il debito pubblico, un paese fuori gioco; arriviamo invece oggi ad un traguardo importante, ad intravedere il raggiungimento dei parametri di Maastricht, il riordino dei conti pubblici, inver-

tendo la prassi ventennale di un debito fuori controllo e guadagnando credibilità nel panorama europeo e la possibilità di entrare a testa alta nella competizione globale. Per il raggiungimento di questi obiettivi il Governo merita di avere da noi parole di sincero e leale riconoscimento.

Tra i molti aspetti delineati nel documento di programmazione economico-finanziaria e corrispondenti agli interessi generali del paese, desidero soffermarmi su due: la prospettata riforma dello Stato sociale e le politiche di intervento per le aree depresse.

Nell'ambito del discorso di rigore fatto dal Governo sui conti pubblici e della necessità di modificare il vecchio sistema sociale, quello vigente, si usa spesso una formula a mio parere del tutto insufficiente a esprimere i bisogni attuali: invecchiamento della popolazione. È una formula che copre e nasconde lo straordinario mutamento che negli ultimi venti anni ha attraversato la società italiana.

Si è avuta una visibile e forte femminilizzazione di settori importanti della vita sociale. Basta volgere lo sguardo alla scuola, all'università, agli istituti di formazione per vedere che si è verificato l'ingresso in massa delle donne nel mondo dell'istruzione, che persino tipi di scuola ritenuti per antica tradizione adatti solo agli uomini si sono femminilizzati rapidamente, che a fine anno le donne ottengono le migliori pagelle e dimostrano di avere grande propensione all'apprendimento. Basta vedere la modifica della composizione per sesso di alcune alte professioni, prima esclusivamente o quasi esclusivamente maschili (le carriere universitarie, la magistratura, la medicina), per vedere quale mutamento è avvenuto. Ci sono lavori che sono ovviamente svolti dalle donne in più del 90 per cento dei casi, quello delle insegnanti, per esempio: sono immancabilmente quei lavori a mezzo tempo che rendono facile la conciliazione dei compiti derivanti dall'essere entrate nel mercato del lavoro con i compiti di soggetto di riproduzione e di cura degli esseri umani. Vorrei ricordare la straordinaria novità intervenuta nella

composizione per sesso delle liste di collocamento e l'ingresso massiccio delle donne in esso. Non c'è più un elenco di disoccupati — sia che lo prendiamo a Bologna o a Milano, sia che andiamo a prendere gli elenchi di Cosenza, di Matera, di Isernia, del Mezzogiorno interno — in cui non ci sia questo inaspettato cambiamento.

Dunque, è cambiato in quest'ultimo periodo il volto del nostro paese. La domanda di lavoro delle donne è generalizzata; non c'è più la giovane donna che nel suo futuro pensa di fare soltanto la madre e la moglie a tempo pieno. Insieme a questo mutamento radicale della soggettività femminile, si registra una diminuzione rilevante della natalità, il cui segno diventa addirittura negativo nel 1995 e ha una leggerissima, quasi insignificante, correzione nel 1996.

Per questo, a me pare riduttiva la formula «invecchiamento della popolazione». La realtà presente domanda invece una grandissima attenzione alle politiche attive volte a favorire da parte delle donne la conciliazione dei due ambiti, produttivo e riproduttivo, una nuova attenzione alla maternità e ai servizi per l'infanzia e per le madri lavoratrici.

L'economia — si sa — è il fondamento delle riforme. Abbiamo la necessità di trovare nuovi equilibri nella spesa sociale, configurando un moderno modello sociale. Si dice che il ritmo di crescita della spesa per pensioni sia al di sopra del PIL. È vero, ma la politica di riequilibrio che si prospetta deve organizzare il presente del nostro paese pensando al suo futuro e al fatto che il futuro è determinato dai figli che nascono, dai giovani e dalle ragazze che trovano lavoro. Dobbiamo creare dunque condizioni umane, condizioni di civiltà per l'accoglienza e l'educazione dei bambini, soprattutto laddove ne nascono di più, cioè nel Mezzogiorno. Dobbiamo andare incontro, con politiche mirate, alle esigenze poste da chi non ha lavoro.

Il secondo punto su cui desidero soffermarmi qualche minuto è proprio quello delle politiche per le aree depresse. Mi

riferisco al fatto che l'impegno e il coraggio che ha avuto il Governo nell'affrontare un problema enorme quale quello dell'ingresso del nostro paese in Europa e del difficilissimo risanamento dei conti pubblici non viene accompagnato da un impegno altrettanto grande per il Mezzogiorno. Non sottovaluto la pagina del documento di programmazione economico-finanziaria sul Mezzogiorno, ma mi pare francamente insufficiente. Ci vuole un impegno coraggioso per garantire che in Europa ci vada l'intera Italia.

Quindi, giudico insufficienti due punti: quello dell'invecchiamento della popolazione, che non tiene conto dei mutamenti della società italiana, e quello del Mezzogiorno, perché se mancherà un impegno coraggioso alla fine in Europa entrerà mezza Italia.

Nel DPEF, accanto agli elementi positivi di una nuova competitività e di un accorciamento della distanza tra debito pubblico e PIL, pesano due elementi negativi, che balzano subito agli occhi: l'aumento del numero dei disoccupati e l'aumento del divario tra il nord e il sud del paese. Perciò, dobbiamo dire con altrettanta forza che è evidente che tutte le nuove possibilità — ad esempio quelle contenute nel pacchetto Treu approvato proprio ieri, quelle dei lavori socialmente utili, quelle del prestito d'onore — sono misure volte ad attenuare la disperazione che c'è, a consentire — mi riferisco al pacchetto Treu — di creare condizioni favorevoli di diffusione del lavoro legittimo, di contrasto del lavoro nero.

Ma solo se sapremo creare lavoro produttivo (e da questo punto di vista io credo molto di più nella programmazione negoziata, nella delibera del CIPE del 21 marzo 1997, in cui si intravede un progetto di sviluppo del territorio e del lavoro produttivo), sarà possibile avere occupazione stabile e sviluppo.

Eppure non possiamo non considerare che proprio quest'anno si dovrebbero attuare gli accordi comunitari che porranno fine nel Mezzogiorno alle agevolazioni fiscali; il che comporterebbe una nuova

diminuzione del lavoro ed un nuovo aumento della disoccupazione, che francamente non ci possiamo permettere.

Credo che dobbiamo attivare, come dicevo, lavoro produttivo, facendo leva sia sui prodotti che il Mezzogiorno ha, a cominciare da quelli agricoli, sia sulle cosiddette grandi *chance*. Una grande *chance* è quella del turismo, che è assolutamente sottovalutata in relazione alla presenza di condizioni ambientali, architettoniche, monumentali e artistiche ineguagliabili.

Dobbiamo creare nel Mezzogiorno del paese condizioni di civiltà analoghe a quelle che esistono da Roma in su. Dicono questo penso alla scuola, alla formazione, ai trasporti e alla sanità, in ordine ai quali debbo dire francamente che noi abbiamo due Italie.

Il sud può diventare il luogo in cui proprio l'assenza di strutturazione moderna e di servizi civili consente di sperimentare da subito le famose politiche di razionalizzazione di cui tanto si parla. Credo infine che, per creare le condizioni di nuova civiltà, occorra utilizzare almeno una parte dei fondi provenienti dalle dismissioni dei grandi enti dello Stato.

È noto che questo grande concentrato di disoccupazione giovanile e femminile, nonché di crescita straordinaria della soggettività femminile, che è il Mezzogiorno, non esplose oggi perché esistono degli ammortizzatori sociali spontanei. Il primo è sicuramente il lavoro nero, che dobbiamo contrastare facendo di tutto per favorirne l'emersione. Il secondo è la famiglia.

Oggi la famiglia meridionale che ha in genere casa e pensioni provvede a mantenere i figli disoccupati anche fino a 35-40 anni di età: è cioè un luogo di solidarietà per i giovani disoccupati, come dimostrano i dati ISTAT. È chiaro che è da me lontana l'idea di sostenere che sia opportuno conservare le pensioni nell'attuale regime, ma attenzione, perché o ciascuna ipotesi di riforma viene contestualmente accompagnata da un nuovo equilibrio di Stato sociale, che tenga conto delle giovani generazioni afflitte dal dramma della disoccupazione e di quella

trasformazione che è già avvenuta nelle donne e in più di metà della popolazione di questo paese, oppure non c'è da illudersi che si possa andare a delineare una società futura più civile e più avanzata.

Occorre dunque rispondere alla domanda di lavoro e alla domanda di conciliazione tra gli ambiti di maternità e di lavoro di cura, di creazione di una società umana. Soltanto in questo modo il nostro paese smetterà di essere quello che oggi è. Mi dispiace doverlo dire, ma oggi l'Italia in Europa è, da questo punto di vista, un esempio di grande arretratezza. In base alle statistiche, è sicuramente un paese...

PRESIDENTE. Collega, la prego, l'onorevole De Simone sta parlando!

ALBERTA DE SIMONE. Stavo dicendo che l'Italia è oggi un esempio di grande arretratezza, perché è il paese dove il lavoro di cura grava quasi tutto sulle spalle delle donne e non c'è equità nella sua distribuzione. È infatti il paese che è più avaro nel consentire l'ingresso delle donne nei luoghi di potere, nei luoghi decisionali e della politica. Credo che da questo punto di vista l'Italia assomigli più all'Africa che al nord Europa. Se noi non poniamo con forza questi elementi nel dibattito sul DPEF, soffermandoci sulle politiche per il futuro di questo paese, sui problemi e sui bisogni posti dalla società reale che si è andata via via formando, continueremo allora ad illuderci di « andare » in Europa, mentre in effetti in Europa ci andrà mezza Italia; continueremo altresì ad illuderci di parlare di invecchiamento della popolazione. A mio parere, invece, non è scontato che in questo modo si avrà più natalità o più umanità. Proviamo intanto a creare condizioni umanamente compatibili per rendere possibile la concretizzazione di quello che rappresenta un passo avanti della coscienza femminile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stagno D'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Massidda per la collaborazione datami nel redigere questo testo ed anche per avermi ceduto il tempo a sua disposizione al fine di consentirmi di svolgere il mio intervento.

Signor Presidente, sono confortato perché la scorsa settimana nel mio intervento in Commissione affari sociali ho avuto modo di esprimere le mie perplessità sul documento di programmazione economico-finanziaria poiché esso poneva fin dalla prefazione le finalità della partecipazione all'unione economica e monetaria e del risanamento delle pubbliche finanze come coincidenti e vicendevolmente alimentabili attraverso il calo dei tassi di interesse, come se i tassi di interesse fossero la variabile fondamentale, lo strumento principale per raggiungere l'obiettivo, mentre le misure strutturali, volte alla razionalizzazione della spesa pubblica, sono trattate alla stregua di un problema cui è già stata data soluzione.

Come dicevo, sono confortato perché ho scoperto di essere in autorevolissima compagnia, dopo l'intervento del governatore della Banca d'Italia sul documento. Antonio Fazio ha manifestato alcuni giorni or sono la propria preoccupazione per l'eccessiva confidenza riposta nella diminuzione del tasso di sconto, quando invece sono necessari interventi strutturali sulla spesa pubblica. Malgrado le visite del Presidente del Consiglio a via Nazionale, ritengo difficile che venga superata l'aleatorietà dei tassi di interesse internazionali, mentre misure strutturali hanno certamente carattere più duraturo.

Il governatore della Banca centrale difatti ha dichiarato che non avrebbe ridotto il tasso di sconto. Chiedo allora agli onorevoli colleghi della maggioranza se questa non sia la caduta del primo pilastro del documento di programmazione economico-finanziaria.

Se il governatore della Banca d'Italia parla di conti del paese, è logico ritenere che non parli a sproposito, come pure non

parla a sproposito il ragioniere generale dello Stato in tema di conti dello Stato. Il resoconto sommario della seduta della Commissione affari sociali dell'11 giugno scorso non rende purtroppo la gravità delle affermazioni del ministro Bindi riguardo ai rilievi del dottor Monorchio in merito alla spesa sanitaria. Il ministro lo ha invitato ad esercitare le proprie funzioni con maggiore pudore perché, in un intervento recente, Monorchio ha ribadito l'opportunità di trovare al di fuori del bilancio dello Stato le risposte al problema sanitario e di proporre forme di mutualità sostitutiva, ferma restando la copertura assicurativa pubblica garantita.

Rispetto ad un sistema in cui le regioni si assumono il costo delle spese ospedaliere e lo Stato il costo di tutte le altre, viene avanzata la proposta secondo la quale la spesa generale per tutti spetta allo Stato, mentre il resto è a carico dei fondi integrativi. Si tratta cioè di un sistema che presenta uno « zoccolo duro » ed è poi flessibile attraverso forme di mutualità integrativa.

Il dottor Monorchio, in sintonia con il professor De Rita, un altro che di conti se ne intende, ha sottolineato il forte incremento della spesa sanitaria privata. La cifra è di 40 mila miliardi, vale a dire il 2,2 per cento del PIL, con prestazioni che si sovrappongono al servizio pubblico per 23 mila miliardi.

In Italia, dunque, vi è eccesso di offerta di beni e servizi sanitari. Peraltro, dei 40 mila miliardi di spesa privata, oltre 20 mila miliardi vanno a duplicare gli interventi di spesa pubblica. Quando lo Stato mantiene un livello di offerta ed il privato torna con interventi uguali, significa che lo Stato fornisce un servizio che il cittadino non ritiene di qualità adeguata.

Le bizzarrie del « rione Sanità » d'Italia emergono quando, esaminando i dati, si nota come nell'ultimo decennio, all'aumento vertiginoso della spesa privata sanitaria, è corrisposto un aumento vertiginoso della spesa pubblica per lo stesso settore. Non c'è quindi alcun rapporto diretto tra i tagli alla spesa pubblica e l'aumento di quella privata, anzi, stando

ai dati, è vero il contrario. È ormai tempo che lo Stato lasci la funzione erogatrice diretta ed assuma quella di regolatore del mercato.

Resta poi aperta e tutta da dibattere la questione di coloro che non possono sostenere il costo delle cure sanitarie.

Un paradosso — scriveva Karl Kraus — o è una mezza verità oppure è una verità e mezza. Mi sia consentito allora un paradosso, costruito con numeri facili che rendono tuttavia la gravità e le dimensioni dell'intero sistema: redistribuiti al 20 per cento della popolazione italiana più povera, 50 mila miliardi (la metà della somma impiegata per la spesa sanitaria pubblica nel 1996), sono *grosso modo* equivalenti a 17 milioni di lire annui per una famiglia di quattro persone, sufficienti per stipulare un'assicurazione privata che copra ogni tipo di spesa medica. Se ai 100 mila miliardi di spesa pubblica vengono aggiunti i 40 mila miliardi di spesa sanitaria privata, siamo molto vicini alla verità e mezza del sistema sanitario italiano.

Molti degli onorevoli colleghi si sentono parte di quel grande movimento ideale, politico e tollerante che prende il nome di « sinistra europea ». Mantengano allora tutta la tolleranza e la serenità di giudizio di cui sono capaci se ricordo Margareth Thatcher ed il modo in cui descriveva il proprio paese nel 1979. In Inghilterra — diceva — esistono due settori, quello privato, controllato dallo Stato, e quello pubblico che nessuno controlla. Mi sembra un buon modo di descrivere l'Italia del 1997; non riuscirei a spiegarmi altrimenti la spaventosa affermazione, tra le altre, che la « ricerca sanitaria » — cito testualmente il documento di programmazione economico-finanziaria — « deve essere guidata ed orientata per presidiare l'innovazione scientifica, tecnica e gestionale in funzione delle effettive esigenze del servizio sanitario nazionale », cioè dello Stato ossia del Governo in carica.

Credete che Fleming avrebbe mai scoperto la penicillina dalla muffa se la sua ricerca fosse stata sottoposta alle effettive

esigenze dello Stato? Dov'è il carattere innovativo di queste misure? Dove sono l'orientamento e il risultato? L'onorevole Bindi ha recentemente dichiarato che le scelte nel nostro paese sono state fatte, che il sistema sanitario non si tocca perché corrisponde ad una scelta di ispirazione etica, è l'unico sistema che consente di reperire risorse e di utilizzarle attuando il principio del bene-salute. Se le scelte sono state fatte, che senso ha discuterle in questa sede?

Quello che affermano i cittadini è, tuttavia, diverso. Il rispetto e soprattutto la fiducia dei fruitori del servizio sanitario sono stati intaccati, come denunciano i movimenti di difesa del cittadino, dalle disfunzioni tecniche e giuridico-amministrative delle aziende sanitarie locali. L'impossibilità di scelta nel versamento dei contributi per l'assistenza sanitaria, inoltre, escludendo l'opzione di una assistenza mista pubblica e privata, peggiora il già grave stato di insoddisfazione di chi vede la propria salute così improvvidamente tutelata.

Dopo venti anni di servizio sanitario nazionale permangono gravi insufficienze nella tutela della salute dei cittadini, restando disattese l'efficienza e la qualità delle prestazioni rese. In questo quadro, la gran parte dei provvedimenti normativi recentemente adottati nell'intento di migliorare il servizio pubblico introduce misure coercitive, meglio, punitive nei confronti dei medici professionisti e della più efficiente e sostanzialmente meno costosa sanità privata, incidendo sulla realtà e sulla qualità del servizio e vulnerando profondamente il diritto fondamentale alla salute.

Lo Stato deve fissare regole che diano certezza; i fornitori del servizio sanitario devono essere sottoposti a regole finanziarie lontane dalla logica di industria assistenziale in perenne disavanzo, che lo Stato si premura di mantenere artificialmente in funzione. La tutela della salute è traducibile in una capacità professionale che corre sul doppio binario dell'amministrazione della struttura e dell'efficacia terapeutica. È indubbia la completa cor-

rispondenza tra corretta gestione dell'apparato sanitario e qualità del servizio offerto. Là dove l'amministrazione è efficiente ed orientata al risultato, là sono presenti medici professionisti più capaci e preparati; quando invece non vi è alcuna separazione tra chi produce il servizio sanitario e chi lo paga, in questo caso le aziende sanitarie locali, non vi è alcun incentivo a ridurre i costi. Quando i finanziamenti sono a pie' di lista, prefissati dallo Stato, e dunque non vi è alcun incentivo a migliorare la qualità del servizio, quando il contributo al servizio sanitario è accentrato e le spese decentrate a livello di azienda sanitaria, e dunque non vi è alcun incentivo alla responsabilizzazione (poiché i benefici visibili sono ristretti al gruppo residente in ambito locale, mentre i costi sono diffusi su tutta la collettività nazionale), quando la competizione tra i privati è per le prebende dello Stato e lo Stato stesso agisce in monopolio, e dunque non vi è motivazione al comportamento orientato alla soddisfazione del cliente, quando vi è tutto questo, è necessaria l'onestà di ammettere chiaramente che il servizio sanitario nazionale oggi non ha alcuna ispirazione etica.

Le vie dell'intervento finanziario dello Stato non sono più percorribili né sono più percorribili le vie che pretendono di introdurre premi per chi si trovi sul carrozzone pubblico e punizioni per chi vorrebbe offrire liberamente le proprie capacità professionali.

Il ministro Bindi ha anche paventato l'introduzione di fondi integrativi, che è cosa diversa dalla mutualità integrativa, fondi che devono essere nutriti da chi può, cioè da chi ha un reddito medio-alto e controllabile, fondi che sono una partecipazione alle spese per mantenere in vita il servizio pubblico, fondi che vanno allo Stato e quindi nuove e pesantissime tasse gravanti su chi già le paga. Così la sanità verrà pagata tre volte: due volte quella pubblica e una quella privata.

È abbastanza evidente come questo non sia un intervento strutturale sulla spesa, ma sull'entrata. Il Governo, che nel

proprio programma ha promesso « niente nuove tasse », persiste nelle proprie tendenze schizoidi. È un Governo che, ai paurosi sbandamenti liberali contenuti nelle dichiarazioni d'intenti, accompagna solide rifondazioni comuniste. D'altronde, la riedificazione dello Stato in atto necessita di un progetto preciso, di lungo termine, coerente.

Non sono un economista e sono perplesso: qualora questi interventi fossero efficaci e sufficienti - e non credo che lo siano - cosa accadrà se, di qui a sei mesi, i tassi di interesse italiani saranno più alti anziché più bassi, per esempio perché i tassi negli Stati Uniti non verranno abbassati dato che persiste la fase espansiva dell'economia americana, o perché la Banca centrale del nostro paese preferisce mantenere stabile il tasso di cambio ed accumulare riserve in vista di attacchi speculativi contro la lira nei mesi caldi del confronto o del giudizio per l'unione monetaria, o perché più semplicemente le politiche di controllo delle banche centrali oggi sono politiche - no, direi tecniche, come amano dire i funzionari di queste banche di controllo e comando della moneta - per ridurre le condizioni di incertezza del mercato?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO STAGNO D'ALCON-TRES. Sto concludendo, signor Presidente.

Non sono un economista, ma mi intendo abbastanza di medicina e di diritto. Ribadisco perciò che i principi di tutela della salute non possono riposare sopra le buone intenzioni, ispirate da imperativi etici che nascondono vecchie velleità, che si scontrano duramente con la realtà e il buonsenso. La medicina e la legge non si fanno con le buone intenzioni ma con la ragione, la lucidità delle idee, la capacità di leggere l'esperienza e prevedere gli effetti delle proprie azioni sul corpo sociale come sul corpo di un individuo; soprattutto si fanno senza la presunzione di essere gli unici depositari di una conoscenza sorda e senza dubbi, che è poi il carattere principale dei leviatani totalitari.

Con questa riforma sanitaria, un ministro che non si è mai messo alla prova, rischiando quotidianamente la propria vita e avendo la responsabilità della vita altrui tra le mani, rifiuta di riconoscere la libertà di scelta dei cittadini, dei professionisti e, mi sia consentito di dirlo, dei parlamentari, data la sua sordità al dialogo con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giardiello, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, il Governo dedica al settore agricolo poche righe, dai contenuti estremamente banali. Non si tratta solo di una generica ed arbitraria asserzione di volontà a modernizzare l'agricoltura, senza dire come: il Governo traccia un quadro sostanzialmente positivo del settore agricolo, che sarebbe già in grado di affrontare la globalizzazione dei mercati.

Si ritiene che tale affermazione non solo sia infondata, ma esattamente opposta alla realtà, che è molto diversa. Infatti, la crisi in cui versa l'agricoltura italiana è profonda ed è attribuibile, da un lato, all'esistenza di un mastodontico ed inefficiente apparato burocratico, che ostacola e mortifica la voglia di intraprendere degli operatori agricoli e, dall'altro, dalla permanenza di una serie di fattori quali l'elevatissimo costo degli oneri sociali, dell'energia e dei trasporti, la mancanza di moderne infrastrutture per la commercializzazione, la presenza di limitazioni e condizionamenti derivati dall'applicazione di norme comunitarie spesso fortemente penalizzanti per l'Italia, che impediscono all'agricoltura italiana di svilupparsi ed essere competitiva.

La realtà è molto diversa da quella che viene tracciata dal DPEF. Le imprese agricole non solo non sono pronte ad affrontare le sfide del mercato globale, ma vivono un momento congiunturale diffici-

lissimo. Esemplare è il livello di sofferenze bancarie raggiunto dal comparto agricolo, storicamente virtuoso, negli ultimi anni. A tale situazione, che in alcune aree è diventata esplosiva ed è già sfociata in manifestazioni di piazza — è un esempio il caso delle quote latte al nord e le proteste per il costo degli oneri sociali al centro-sud — il Governo ha voluto rispondere con l'introduzione di un nuovo e non sostitutivo balzello, l'IREP, e con una riforma che lascia di fatto inalterato il costo degli oneri sociali, a livelli insostenibili ed assolutamente non competitivi con i concorrenti mediterranei e dell'Unione europea. Tali misure stanno tra l'altro favorendo il proliferare di forme irregolari di assunzione della manodopera e di forme di elusione ed evasione contributiva e fiscale. Inoltre, le misure del Governo Prodi stanno determinando massicci disinvestimenti, finalizzati a ridurre l'utilizzo di manodopera per l'insostenibile costo degli oneri sociali, ma anche per l'abbattimento dell'impatto dell'IREP, per il cui calcolo non si prevede la deducibilità dei costi del personale, che rappresentano la voce più importante di costo per le aziende agricole specializzate ed intensive, signor ministro delle finanze!

Al contrario, per dare speranza e possibilità di sviluppo al comparto, per farlo uscire dal tunnel congiunturale in cui si trova e per far sì che possa adeguatamente attrezzarsi per competere in un mercato sempre più globalizzato, è necessario assumere alcune iniziative. In primo luogo, occorre rivedere le modalità di applicazione dell'IREP, tenendo presente che è un balzello aggiuntivo e che in ogni caso non può prescindere dal calcolo dei costi della manodopera. In secondo luogo, è necessario ridurre il costo degli oneri sociali, che devono essere parametrati alle paghe realmente corrisposte. In terzo luogo, si devono separare nettamente gli interventi di previdenza, che devono essere a carico delle aziende e dei lavoratori, da quelli di assistenza, che devono essere invece in gran parte a carico dello Stato, che deve agire per eliminare insostenibili illegalità e cliente-

lismi tuttora persistenti. In quarto luogo, occorre ridurre il costo delle energie e dei trasporti, che grava pesantemente sull'impresa. In quinto luogo, si deve avviare una politica di sviluppo reale del settore, che presupponga un miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, in particolare nel pieno utilizzo dei fondi comunitari disponibili, per il quale si registra un grave e preoccupante ritardo. In sesto luogo, si deve procedere nella direzione di un miglioramento dell'azione tecnico-politica a livello comunitario, per poter contrattare e non subire le riforme dell'organizzazione comune di mercato e della politica agricola comunitaria. In settimo luogo, infine, è necessaria la rivalutazione del ruolo dell'agricoltura quale elemento centrale nello sviluppo economico sostenibile del paese e nell'equilibrio ambientale del territorio italiano.

Di tutto questo nel DPEF non vi è traccia! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cordoni, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sono un po' stupito di vedere in aula solo il ministro Visco, oltre a due sottosegretari, perché pensavo che vi sarebbe stata una rappresentanza più adeguata del Governo. Immaginavo almeno di vedere i tre «superministri» dell'economia: Cofferati, Larizza e D'Antoni; mi sarei aspettato di vedere tra i banchi dei sottosegretari il presidente della Confindustria, Fossa, che è andato a dare il sigillo a questa nuova «Camera delle corporazioni», a giustificare la potenza del sindacato con la sua presenza in questa nuova «Camera delle corporazioni e dei fasci» che si riunisce a palazzo Chigi. Certo, ci si potrà obiettare che «l'Assemblea costituente» si riunisce a casa Letta e che, quindi, si potrebbe anche

costituire una terza « Camera delle corporazioni » a palazzo Chigi. Questi, però, sono *interna corporis* oppure « interiora » *corporis* visto il « presidenzialismo alla vaccinara » che si sta realizzando. È tuttavia certo che noi ci troviamo in questa sede a discutere di niente, perché la discussione vera si è svolta e si svolge (come è avvenuto lo scorso anno) in un'altra sede. Il Parlamento è quindi soltanto un organo di ratifica di decisioni che vengono prese da rappresentanti di organismi che non hanno alcuna legittimazione popolare, che non rispondono a nessuno e che impongono alla Camera, dopo averla imposta al Governo, la loro volontà e i loro interessi. Di fronte a questa situazione, noi possiamo certamente fare questa « ginnastica » parlamentare della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria; possiamo ritrovarci a fare la « ginnastica » manuale dei voti quando arriverà in aula la legge finanziaria, ma sappiamo che in questo paese non vi è democrazia e legittimità e che le decisioni di fondo che riguardano lo sviluppo e l'occupazione (o meglio: il sottosviluppo e la disoccupazione) vengono prese in altra sede, a tutela di « fortezze » e di poteri racchiusi al loro interno: mi riferisco alle « fortezze » della previdenza, del mercato e a quelle sussidiarie, che vanno da quella creditizia a tutte le altre!

Ogni tanto, di fronte agli assalti che arrivano dall'esterno, si decide di aprire qualche porticina e si avvia la trattativa nella camera dei fasci e delle corporazioni o nel palazzo Chigi dei fasci e delle corporazioni e si cerca di arrivare a qualche compromesso. Di fatto noi qui pestiamo l'acqua nel mortaio, o poco più!

Ad ogni modo, considerato che il Parlamento almeno l'omaggio alla verità che è dato dall'ipocrisia lo deve fare, continuiamo nella finzione che esistano le Camere e che noi siamo chiamati a legiferare e vediamo quali sono le proposte del Governo.

Signor ministro Visco, che si è allontanato...

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Sono qui!

PRESIDENTE. La ascolta dall'alto, onorevole Taradash!

MARCO TARADASH. Si è elevato...!

Credo che nessuno sappia come definire in termini politici il Governo Prodi. Abbiamo delle esperienze a livello europeo e abbiamo avuto l'esperienza del governo Berlusconi, il quale, rispetto ai parametri di Maastricht aveva detto: « Siamo attenti, questi parametri esclusivamente tecnici, esclusivamente quantitativi, sono importanti perché ci indicano l'obiettivo del risanamento, ma non sono sufficienti perché il risanamento deve essere collegato ad una politica che tenda allo sviluppo e all'occupazione ». Vi fu poi lo *slogan*, sbeffeggiato da sinistra, del milione di posti di lavoro, che però rappresentava la sintesi di una politica che puntava al risanamento per costruire il mercato e per dare la possibilità, al mercato stesso, di trovare occasioni di lavoro.

Ci sono poi politiche diverse, contrapposte, che sono quelle che ad esempio oggi ripropongono Jospin e il governo francese, che sostengono che i parametri di Maastricht sono necessari, ma non sono sufficienti, e bisogna avere la possibilità anche di una certa elasticità perché attraverso l'aumento della spesa pubblica — non il risanamento ma, ripeto, attraverso l'aumento della spesa pubblica, cioè l'intervento dello Stato — si può puntare all'aumento dell'occupazione e quindi allo sviluppo.

Si tratta di due linee politiche contrapposte. Personalmente sono convinto che questa seconda linea sia storicamente fallita, per lo meno abbia chiuso il suo corso storico, e che la via giusta sia l'altra, ma, ripeto, si tratta di due linee politiche: l'una che punta al mercato, allo sviluppo, all'occupazione, e per questo chiede il risanamento; l'altra che chiede ancora spesa pubblica, intervento dello Stato, nuova occupazione e quindi sviluppo. Se dovessi definire la linea politica del Go-

verno Prodi, francamente sarei in imbarazzo perché mi pare che non ci sia alcuna scelta: né quella che oggi si dice «di destra», né quella che si dice «di sinistra». Ci troviamo di fronte ad un risanamento che è esclusivamente - ed in questo senso mi tocca persino dare ragione a Scalfaro - ragionieristico: non c'è niente oltre la politica di risanamento. Basti pensare alle politiche sociali del Governo Prodi.

Credo che la politica sociale di un governo all'interno di un sistema liberal-democratico possa avere due obiettivi, che possono essere anch'essi in contrapposizione: il primo è quello di correggere le disuguaglianze; l'altro è quello di offrire nuove opportunità. Sono due strade diverse e ritengo che fondamentale oggi sia la seconda strada, ma certamente anche la prima è importante: nessuna società liberal-democratica può vivere con disuguaglianze drastiche che oltre tutto, come succede in Italia, derivino non dall'ingegno e dal capitalismo - radice: *caput* - ma dalla rendita, dai BOT, dall'evasione e soprattutto dall'elusione fiscale, dalle clientele, dai favoritismi, e così via.

Certo, è importante correggere la disuguaglianza ed è ancor più importante offrire oggi in Italia e nel mondo nuove opportunità. Ma il Governo Prodi che fa? Ha scelto una strada? Possiamo dire che oggi l'Italia sia un paese dove l'uguaglianza e la correzione della disuguaglianza vengano privilegiate? Possiamo dire che lo Stato sociale, che viene così tenacemente difeso nella politica di fatto del Governo Prodi, vale a dire nella politica formale della triplice sindacale italiana, sia la difesa di uno Stato di uguaglianze, di uno Stato di diritti sociali? Non è vero; la nostra è una società di disuguali in cui i garantiti oggi si rinchiodano nelle loro fortezze per respingere l'assalto, che ancora non c'è ma arriverà, dei non garantiti, degli esclusi, dei giovani, delle donne, dei disoccupati e di tutti quelli che vogliamo metterci, mentre dall'altra parte non vengono offerte ad alcuno nuove opportunità. Infatti oggi le nuove opportunità o vengono dall'inter-

vento diretto dello Stato oppure dalla rinuncia a questo intervento, vengono dal mercato; nessun Governo oggi è più in grado di sapere quale settore economico possa produrre occupazione, è il mercato soltanto a poterlo stabilire.

Per quanto riguarda la politica rivolta al sud, in Commissione bilancio abbiamo seguito molte audizioni nel corso delle quali si è parlato dell'Italia: ma cos'è l'Italia? Quando si parla di economia, certamente non si può parlare di Italia. Là dove vi è disoccupazione dal 7 al 20 per cento, certamente non si può parlare di Italia. Noi vorremmo ascoltare politiche per l'Italia, comprendendo in questo concetto le politiche che possano consentire di costruire un'Italia economicamente comparabile e compatibile. Invece non sentiamo niente, solo grandi litanie. Poi, per il sud arrivano le belle trovate dei patti territoriali e dei contratti d'area; per carità, in mancanza di mercato, sono comunque delle finestre che si aprono, ma anche in questo caso, non si opera la scelta del mercato e quindi della defiscalizzazione, della rinuncia alle «gabbie» salariali, legando cioè il salario alla produttività, alla legalità e via dicendo; ebbene, invece di offrire tutto questo ed anche, per esempio, un sistema creditizio che non sia soltanto concorrenza fra usurai, ma sia anche sostegno all'economia, si offre un'ipotesi dirigitica di contratti d'area o di patti territoriali nei quali il sindacato, la burocrazia e lo Stato centrale delegano una parte piccola del proprio potere a qualche territorio, pronti a riprendersela indietro, tant'è vero che i patti territoriali ed i contratti d'area non funzionano. Dunque, si tratta solo di un'illusione di mercato, qualche proiezione nella caverna delle spettacolari virtù del mercato; comunque a reggere il proiettore ed a produrre il film sono sempre la burocrazia centrale, il sindacato, i ministeri e via dicendo. E così si nega al meridione d'Italia la possibilità di trovare, come i sud di tutto il mondo, lo stimolo a crescere con le proprie forze grazie alla libertà e non al sussidio.

Invece si va avanti — e concludo, signor Presidente — con una politica di repressione al nord (si comincia a dare botte alla LIFE, a catturare gli imprenditori che hanno fatto obiezione fiscale, pescando solo i pesci piccoli dell'evasione e lasciando che le grandi aziende continuino le loro pratiche di elusione) ed al sud si continua a botte di sussidi, peggiori della repressione: 100 mila lavoratori presi in giro ai quali si dice che avranno 800 mila lire al mese per sei mesi, per un anno, per tre anni, per cinque anni, per centocinquant'anni, ed intanto costoro in realtà si troveranno con un sussidio e senza un lavoro, senza alcuna possibilità di integrazione nel mercato. Le strade del mercato nel futuro saranno ancora chiuse, fino a quando la triplice sindacale non arriverà alla terza camera dei fasci e delle corporazioni dicendo: « ci siamo sbagliati ».

Vi auguro, signori rappresentanti del Governo, che il sindacato possa dirvi questo, che si è sbagliato, che la sua è stata una politica ingiusta, illegale ed antidemocratica, fate voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Prima di iniziare il mio intervento consentitemi di ringraziare il Presidente Violante, il quale ha la sensibilità di ascoltare tutti i deputati, non solo i *leader*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non è possibile prescindere, nell'esprimere il giudizio sul DPEF in merito alle politiche di sviluppo dell'economia e del sistema-paese, dall'accordo raggiunto il 15 giugno ad Amsterdam, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Esso coniuga in un nesso inscindibile le politiche rivolte al raggiungimento degli obiettivi di convergenza con le esigenze collegate alla ripresa dell'accordo sul lavoro e, perciò, al rilancio del sistema impresa nel contesto della globalizzazione dei mercati.

Vorrei ricordare che a questo proposito già nel vertice di Firenze del 1996 il

Governo Prodi presentò ai *partner* europei le proposte volte a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, che furono respinte o parzialmente accolte dagli altri paesi. Oggi che il quadro di riferimento europeo è sensibilmente mutato a seguito delle elezioni avvenute in Gran Bretagna e Francia, i temi dello sviluppo e dell'occupazione trovano un contesto europeo più sensibile. Inoltre è cambiata in quest'ultimo anno la condizione dei conti pubblici, che ci consentono, di fronte ai *partner* europei, di presentarci sostanzialmente adempienti nei confronti dei parametri di Maastricht, superando così la china pericolosa di un paese da troppo tempo con i conti pubblici in disordine, avviandolo a conseguire una riduzione dell'inflazione oggi ai minimi storici.

L'azione di risanamento, dunque, ha dato e deve continuare a dare i suoi frutti, caratterizzandosi sempre più con segnali decisi volti alla ripresa rapida degli investimenti, della domanda dei consumi interni e dell'occupazione.

È stato lamentato da più parti che il DPEF non contiene il numero dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica. Queste osservazioni, corrette sul piano formale, non lo sono più sul piano sostanziale. Si pensi alle coordinate individuate dal Governo in merito agli indirizzi secondo cui intende procedere nella prossima manovra finanziaria e rispetto agli indirizzi settoriali di intervento.

Una manovra di 10 mila miliardi per le entrate ed una di 15 mila miliardi sulla spesa corrente; contemporaneamente accrescere la spesa per investimenti: queste le scelte. Certamente, la revisione della spesa sociale, tema al centro della discussione nel nostro come negli altri paesi europei, sarà concordata con le parti sociali e dovrà incidere sull'organizzazione della pubblica amministrazione, sui trasferimenti agli enti decentrati di spesa oltre che sui settori della spesa pubblica.

Sono ben consapevole che l'incontro di ieri tra il Governo e le forze sociali mette in evidenza che la concertazione non sarà semplice né lineare. Tuttavia, il punto

focale da perseguire con determinazione è quello relativo all'esigenza di riformare il nostro Stato sociale essendo capaci di unire due tratti fondanti del nuovo patto tra i cittadini e lo Stato: l'equità e le pari opportunità di tutti al lavoro ed alla ricchezza nazionale prodotta. Se non ci muoviamo dentro questo percorso, ogni tentativo può rivelarsi foriero di forti tensioni sociali e, nel contempo, devastante rispetto al cruciale problema della disoccupazione e dell'inoccupazione, che resta di fronte a tutti noi l'imperativo morale e politico a cui rispondere.

Allora, l'intendimento del Governo di non aumentare le spese di investimento per il 1998 non comporta il divieto di assumere impegni per nuove spese di investimento. Del resto, già nell'esercizio in corso il Governo sta compiendo investimenti in favore delle infrastrutture delle aree depresse del paese. Occorrerà riaffermare di più e meglio l'utilizzo dei fondi comunitari per assicurare una riorganizzazione coordinata delle risorse e non già una loro semplice ripartizione.

Occorrerà utilizzare subito tutte le potenzialità degli strumenti di flessibilità guidata contenuti nella legge Treu per l'occupazione, al fine di sperimentare nuove occasioni di lavoro che diano fiducia e speranza mentre si affronta il grande tema dello sviluppo del sistema-paese.

Il problema, dunque, consiste nel coniugare il risanamento del deficit pubblico con il rilancio dello sviluppo perché, se è vero che i redditi da lavoro dipendente e le pensioni hanno recuperato parte del loro potere d'acquisto, resta pur sempre grave il problema del rilancio dei processi occupazionali. Ciò a sottolineare che i sacrifici hanno senso solo se rapportati ad una crescita dell'economia. Questo chiama le istituzioni preposte alla revisione dei tassi reali ad una ristrutturazione altrettanto rapida del sistema bancario, che consenta soprattutto al mondo vitale della piccola e media impresa che rappresenta la tipicità del caso italiano di essere,

accanto alle grandi opere infrastrutturali e logistiche, il volano della ripresa dello sviluppo.

Diviene fondamentale, quindi, una più incisiva politica industriale, rivolta soprattutto alla piccola e media impresa, confermando gli strumenti di sostegno già in atto ad una più forte spinta al finanziamento delle esportazioni. Il processo di dismissione della partecipazione statale attraverso il programma di privatizzazione proposto dal Governo deve consentire di trovare nuove ed opportune alleanze, che esaltino e rilancino le capacità professionali e tecnologiche di comparti strategici della nostra economia e, al contempo, consentano reinvestimenti per nuove occasioni di sviluppo e di lavoro. Guai se il processo fosse rivolto solo al risanamento; rischieremmo perdite strategiche di sviluppo ed occupazione, che il nostro paese non può permettersi.

In tal senso, occorre sviluppare il ruolo di coordinamento svolto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché indirizzi e strategie per politiche europee ed internazionali di sviluppo di settori strategici siano la bussola permanente delle necessarie azioni di liberalizzazione e sviluppo industriale del paese. Non potrà sfuggire a nessuno che risanamento e sviluppo non possono procedere pacificamente se le azioni di sostegno non comprendono sinergicamente la ricerca e l'innovazione tecnologica, necessarie a rendere più solido e robusto il processo di risanamento e di sviluppo dell'economia.

La ripresa è legata al rilancio delle esportazioni e degli investimenti, sia in macchinari sia in nuove tecnologie, che dovrebbero crescere ad un tasso medio annuo del 5,4 per cento nel triennio. Questa previsione sconta una accelerazione degli investimenti pubblici anche nella ricerca, per cui occorre dar luogo alla delega contenuta nel provvedimento Bassanini a proposito della riorganizzazione degli enti medesimi, che consenta un più razionale e congruo uso delle risorse, finalizzandole a precisi criteri selettivi e alle priorità assunte anche

dall'Italia nella definizione delle linee contenute nel quinto programma quadro dei ministri dell'Unione europea, che chiama in causa il rapporto sinergico tra ricerca di base applicata di prodotto e di processo per fare della scienza e delle tecnologie elementi principali dello sviluppo sostenibile.

Questo comporta una politica del Governo che attribuisca maggiori autonomie, anche finanziarie, e rimuova i vincoli operativi all'attività degli enti e dei centri di ricerca, compensandoli con maggiori responsabilità rispetto agli investimenti che si distribuiscono, con il vincolo degli obiettivi da perseguire. È questo un punto cruciale per la ricerca applicata del nostro paese. Occorre dunque bandire ogni pregiudizio affinché il sistema della ricerca e quello delle imprese si incontrino, pena il declino e la mortificazione di un patrimonio e di energie vitali per lo sviluppo della nostra società, ormai alla soglia del terzo millennio.

Dunque, Presidente, colleghi e signori del Governo, quella che il documento di programmazione economico-finanziaria chiama cultura della stabilità è una stabilità dinamica, responsabile, rivolta a favorire l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo, fuori da ogni vecchia logica di sostegno a pioggia ma nella logica di promuovere la qualità dei progetti ed anche i risultati economici. Una stabilità che è risanamento economico e morale di deficit che certo sono di bilancio, ma che devono rimontare deficit ben più complessi, quelli di una società in rapidissima trasformazione. Più scuola, più cultura, anche di impresa, più lavoro, più sicurezza sociale e civile sono i traguardi difficili ma non impossibili che questo Governo, con il contributo determinante del Parlamento, dovrà dare al paese: un paese che guarda all'oggi e al domani consapevole che siamo vicini al traguardo europeo, che occorre portare avanti una strategia che non abbandoni i più deboli al loro destino, bensì che metta insieme sviluppo economico, democrazia e coesione sociale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, il Governo nell'illustrare la manovra ha precisato che gli interventi straordinari introdotti nel 1997 per un importo di 11.500 miliardi non saranno reiterati. Tuttavia, ha poi indicato maggiori entrate per 10 mila miliardi. Al di là delle dichiarazioni di facciata, è evidente che il contributo straordinario per l'Europa è rimasto nella sostanza e si è trasformato da straordinario in ordinario. Da quanto si legge nel documento di programmazione economico-finanziaria, le maggiori entrate saranno principalmente ricavate dall'adeguamento delle aliquote IVA, dall'effetto delle deleghe che entreranno in vigore nel 1998 e dalla lotta all'evasione. Quanto alle aliquote IVA, per le quali viene previsto l'adeguamento alla disciplina comunitaria, sappiamo che il Governo si propone nell'arco del triennio di armonizzare la disciplina interna con quella comunitaria, abolendo appunto l'aliquota transitoria del 16 per cento. Il punto merita alcune osservazioni. In primo luogo, non è corretto mascherare un inasprimento dell'imposizione indiretta con la necessità di adeguamento alla disciplina della Comunità economica. È infatti evidente che una riformulazione delle aliquote non implica necessariamente un maggior prelievo tributario. A questo si aggiunga che un simile provvedimento, in un momento in cui sono ancora presenti tensioni inflazionistiche, può avere effetti controproducenti.

Lo stesso governatore Fazio si è dichiarato seriamente preoccupato per gli effetti negativi che tale intervento potrà avere sulla dinamica dei prezzi e l'inflazione, è bene ricordarlo, al pari del rapporto deficit-PIL, è un parametro di riferimento per l'adesione all'unità monetaria. Inoltre l'effetto sul gettito è tutt'altro che sicuro. Analoga manovra approvata dal Governo Dini aveva provocato un incremento dell'inflazione e dei tassi d'interesse, con un aggravio complessivo per i conti dello Stato di circa 16 mila miliardi.

L'intervento di armonizzazione può essere giustificabile, non lo sono di certo le finalità di mero gettito e di tempi.

Quanto all'intervento sull'IVA, almeno in apparenza si è detto che è diretto ad uniformare la disciplina interna con quella europea. Ribadito che armonizzare non significa necessariamente aumentare le imposte, è doveroso osservare come l'intero documento sia permeato di spirito europeista e come la partecipazione all'Unione economica e monetaria europea venga individuata, già dalla prefazione, quale obiettivo fondamentale del Governo. Peccato che la stessa tensione scompaia di fronte all'IRAP, più volte presentata come la panacea del sistema tributario italiano. È inutile tornare in questa sede su tale tributo, che nasce da premesse sbagliate e non è sicuramente uno strumento idoneo a realizzare il decentramento fiscale, ormai aspirazione condivisa ad ogni livello.

Vale però la pena di ricordare che in Europa, dov'è sempre più avvertita la necessità di armonizzare le tariffe fiscali anche ai fini dell'imposizione diretta, la nuova imposta che verrà introdotta nel 1998 non trova riscontro: è un'invenzione tutta italiana.

È così evidente lo strabismo del nostro Governo che guarda all'Europa ogni qualvolta ha un tornaconto, ma è pronto a dimenticarla per ragioni di ideologia tributaria.

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, dovrebbe concludere.

MARIA TERESA ARMOSINO. Quanto alle deleghe ed alla lotta all'evasione riteniamo che in ogni Stato moderno la lotta all'evasione sia un dovere dei Governi che prescinde dalle politiche di bilancio. È impensabile che l'esecutivo imponesse la propria attività di accertamento in ragione delle mutate esigenze finanziarie. Se esiste evasione, occorre innanzitutto comprenderne le ragioni, disporre i rimedi e quindi colpirla. Peraltro, l'amministrazione finanziaria occupa i suoi addetti per pratiche interne e solo una minima parte per attività esterne; il pre-

visto introito è quindi, più che una concreta possibilità, una velleitaria aspirazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, capisco di essere fastidioso, ma vi invito a rispettare il tempo assegnato per i vostri interventi.

È iscritto a parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria in materia di politiche pubbliche per la realizzazione di opere, di infrastrutture, nonché per la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del suolo risultano assolutamente marginali rispetto al complessivo contesto programmatico nel quale si collocano. Tali indicazioni sono comunque del tutto prive di qualsiasi concretezza. L'impressione che se ne ricava è che le motivazioni che hanno mosso il Governo ad inserire nel documento labili e vergognosi cenni anche alle problematiche territoriali ambientali ed infrastrutturali vadano ricercate più sul piano delle esigenze di completezza redazionale che su quello di una effettiva e convinta sensibilità ambientale. Duole davvero sottolinearlo, ma è tra l'altro inquietante rilevare che per un Governo nel quale l'incarico di ministro dell'ambiente è ricoperto da un esponente di movimenti ambientalisti le problematiche ambientali costituiscono poco più che una clausola di stile.

Le perplessità che provo in questo mio intervento sono forti a questo proposito. Mi ero preparato a sostenere, se necessario, una discussione anche decisa sulle linee di intervento che questo Governo intende perseguire in campo ambientale e di attrezzatura del territorio, sul rilievo che questo Governo intende assegnare alle politiche ambientali e di difesa del suolo nel contesto della più generale politica economica, sul rapporto che ritiene debba intercorrere tra spesa pubblica e politiche infrastrutturali territoriali ed ambientali. Devo dire che la mia attesa è andata

purtroppo delusa. Il documento presentato dal Governo non offre in realtà né spunti né spazio ad una discussione che voglia fondarsi su elementi precisi ed indirizzi concreti. Abbiamo ieri speso una mattinata di lavoro in quest'aula con il ministro dell'ambiente.

In conclusione, si è rilevata una partecipazione nulla dell'Italia nella reale attuazione di politiche di sviluppo sostenibile, in diffimità, tra l'altro, dagli impegni assunti a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite del giugno 1992 tenuta a Rio de Janeiro e dell'« Agenda 21 », impegni assunti con risoluzione specifica del Parlamento italiano e con delibera CIPE del 28 dicembre 1993. Non si è data attuazione a politiche in termini di sviluppo sostenibile, si procede anzi, allegramente e con faccioni radiosi, verso una recessione insostenibile. Insostenibile non solo per l'ambiente, ma soprattutto per l'occupazione; insostenibile per l'economia del paese e nella pressoché totale mancanza di aggiornamento tecnologico del paese. Non c'è spazio, e non c'è spazio da 10-15 anni, per investimenti in tecnologia ed in aggiornamento tecnologico, tra l'altro nella mancanza di adeguamento totale delle infrastrutture alle esigenze reali dello sviluppo.

In assenza di questi presupposti, la discussione è fatalmente destinata ad avvilupparsi in uno sterile confronto condotto su livelli di vaghezza e genericità speculari a quelli da cui è costretta a partire. Volendo garantire invece uno *standard* accettabile di concretezza e di utilità al dibattito, credo che l'unica strada percorribile sia quella di cimentarsi con le cose che avremmo voluto poter leggere nel documento di programmazione, ma che nel documento non abbiamo visto neppure sfiorate. Ne indico alcune, tra le altre possibili, che mi sembrano particolarmente importanti per arrivare ad avere un'idea circostanziata e puntuale su quel che il Governo intende fare, e soprattutto non fare, in campo ambientale e di infrastrutturazione del territorio.

Le prime considerazioni che mi vengono in mente riguardano il livello di

spesa pubblica ambientale. Se fosse possibile esprimerle in termini interrogativi, non potrebbero che essere espresse così: la politica di riduzione della spesa che il Governo intende attuare per il 1998 inciderà anche, e in quali termini, sulla spesa ambientale e per attrezzatura del territorio a legislazione vigente? Quale parte avranno le esigenze di intervento ambientale nell'ambito delle nuove politiche di investimento pubblico programmate? Quali obiettivi di riduzione della spesa pubblica si intendono conseguire attraverso l'azione di protezione dell'ambiente e di salvaguardia del territorio?

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, mi scusi, dovrebbe concludere.

GIANFRANCO SARACA. Quali livelli di efficienza della spesa pubblica ambientale il Governo intende perseguire?

A mio avviso, è anche dalle risposte a queste domande, per le quali è perfettamente inutile interrogare il documento di programmazione economico-finanziaria, che potranno acquisire spessore e significatività la discussione e il voto ai quali siamo chiamati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saraca. Se ha dovuto saltare qualche parte del suo intervento, può consegnarla, qualora lo ritenga opportuno, agli uffici perché sia pubblicata in calce al resoconto stenografico.

È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Grande attesa era riservata al varo del DPEF 1998-2000 del Governo Prodi e, quanto grande è stata l'attesa, tanta è stata la nostra delusione.

Chiaramente, detto parere si riferisce all'inconcludenza del citato documento per quanto concerne i settori trattati dalla Commissione trasporti e telecomunicazioni. Infatti, il DPEF si limita a descrivere le esigenze di tali comparti in una sola paginetta, la numero 57, affermando principi, previsioni ed interventi atti ad incidere « profondamente » (così ci era stato annunciato), sul risanamento della

finanza pubblica, condizione essenziale perché avvenga l'auspicato ingresso del nostro paese nell'Unione europea.

Autorevoli interventi hanno man mano dimostrato l'inadeguatezza e l'inconsistenza del DPEF in esame e a me piace ricordare i giudizi espressi dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, davanti alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato.

Tornando ad analizzare i settori da noi trattati, abbiamo con rammarico constatato che nulla di decisivo si pensa di fare, se non aggiungere male al male.

Penso che a nessuno sia sfuggito l'esito del voto nella nostra Commissione sul parere al DPEF, che la stimata collega Biricotti ha redatto: è stato espresso parere contrario anche dalla forza determinante dell'attuale maggioranza, cioè da rifondazione comunista. Adesso, collega, vorrò vedere come ti esprimerai nel voto finale!

Ho apprezzato sinceramente gli sforzi equilibristici fatti dal relatore, che hanno sortito una equilibrata ma vuota relazione, che ha messo a nudo le carenze strutturali di questo documento. Esso altro non fa che enunciare pii e nobili desideri, attraverso atti e provvedimenti contrastanti, inspiegabili e che, a mio parere, sono solo sogni che poi puntualmente si tramuteranno — ahinoi! — in dure e crude realtà.

Nel documento si accenna brevemente all'Ente poste, alle telecomunicazioni, alle Ferrovie, mentre con sommo stupore rilevo che inspiegabilmente nessun cenno è stato fatto sul trasporto aereo e marittimo, quasi che questi due ultimi importantissimi comparti non presentino punti di enorme criticità. Basti pensare all'affannoso, tortuoso e contrastato iter del piano di risanamento della compagnia aerea nazionale Alitalia presso l'Unione europea (le cui difficoltà fummo facili profeti a preannunciare), che ancora ad oggi non è sfociato in una soluzione e, ancor peggio, non si è ancora tramutato in un piano convincente, credibile, sia per noi sia a livello comunitario. Noi vogliamo un piano di risanamento che rilanci de-

finitivamente questa azienda, che è stata gestita in modo fallimentare in regime di monopolio e che certamente non sarà agevolata dalla liberalizzazione del trasporto aereo.

Per quanto concerne l'Ente poste, denuncio a questa Assemblea, dopo aver ascoltato sia il Governo sia il presidente dell'Ente, professor Cardi, che i preannunciati cosiddetti tagli ai trasferimenti che la finanza pubblica vorrà fare verso l'Ente poste sono del tutto ingiustificati. Il DPEF ci dice che la qualità del servizio reso e l'efficienza del sistema crea squilibri con gli oneri, non più sopportabili a carico della collettività. Viceversa, il professor Cardi ci ha detto e ci ha lasciato per iscritto una memoria nella quale si afferma che i programmi di risanamento previsti porteranno l'Ente stesso a chiudere l'anno in equilibrio finanziario, per poi procedere velocemente alla trasformazione dell'Ente in Spa. Riteniamo e ribadiamo che la relazione prospettataci ci è sembrata completa, puntuale ed esaustiva, mentre il Governo si è barcamenato annunciando solo principi e speranze; si è, come si suol dire, «arrampicato sugli specchi».

Ed allora ci chiediamo perché il Governo scarica sull'Ente poste colpe che non ha! Vuole forse giustificare all'esterno «ingiustificabili» tagli ai trasferimenti dovuti a fronte di servizi ricevuti?

Vuole forse diminuire, come del resto ha già fatto nella passata finanziaria, il proprio indebitamento per addebitarlo impropriamente all'ente?

Noi diciamo basta a questi artifici contabili: rimandare i problemi vuol dire peggiorarli, a volte irreversibilmente.

Per quanto concerne le telecomunicazioni e la società di informazione, noi riteniamo che il Governo ed il Parlamento abbiano ad agire sul solo strumento che è di loro competenza: cioè legiferare subito e bene, adottare il regolamento di recepimento delle direttive dell'Unione europea, costituire urgentemente l'*authority* che regoli con intelligenza ed equilibrio il comparto.

Il Governo lasci che sia il mercato libero a decidere tutto il resto, e non assuma decisioni che viceversa andrebbero a determinare una distorsione del mercato stesso.

Nello stesso tempo il Governo pensi ad una nostra continua, incalzante e determinante presenza presso gli enti normativi europei ed internazionali, dove sino ad oggi la nostra assenza, e quindi la nostra ininfluenza, è stata strutturale.

Ciò ci ha relegato al ruolo di spettatori e non di attori.

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, come ho fatto prima con l'onorevole Saraca, la invito a concludere.

ILARIO FLORESTA. Dovremo manifestare l'intelligenza, l'inventiva e l'iniziativa del nostro paese. Per quanto concerne il comparto dei trasporti, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative al mio intervento.

Mi dispiace ma vedo molta... attenzione e presenza a questo dibattito!

Concludo, ricordando che la nostra Commissione ha espresso parere negativo sul DPEF; anche per questo, e a maggior ragione, su di esso noi del gruppo di forza Italia siamo fortemente critici.

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, la Presidenza consente la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative.

In ogni caso, onorevole Floresta, le posso assicurare che io ho ascoltato con attenzione.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei ha chiesto di parlare in dissenso e quindi ha a disposizione tre minuti (*Commenti*). È una dichiarazione dell'onorevole Malavenda, non mia!

MARA MALAVENDA. In verità anch'io pensavo che il « dissenso » venisse dopo ...

PRESIDENTE. Se lei intende parlare per dichiarazione di voto, potrà farlo in quella fase, non è un problema. Deve dirmi lei cosa vuol fare!

MARA MALAVENDA. Intendo intervenire in dissenso, dopo le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Se intende intervenire in dissenso dovrà farlo successivamente, nella fase relativa alle dichiarazioni di voto.

MARA MALAVENDA. Va bene, interverrò dopo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Bono e Giancarlo Giorgetti, relatori di minoranza: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, farò alcune brevi considerazioni a conclusione di questo dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria, che ha ampliato ed arricchito per certi versi il confronto che si è avviato con grande serenità all'interno delle Commissioni, prima, e poi qui in aula, e che per certi versi ha arricchito la proposta presentata dal Governo.

Ci auguriamo che nella risoluzione che verrà approvata si tenga conto dei punti più qualificanti e più significativi che sono emersi nella discussione presso le varie Commissioni, in particolare presso la Commissione bilancio, e in aula.

Ci auguriamo altresì che la risoluzione raccolga le indicazioni e le proposte che sono state avanzate, soprattutto in ragione di una coerenza politica e programmatica che qui è stata posta da parte del Governo e delle forze di maggioranza.

Se è vero, come è vero, che tutti concordano sul raggiungimento degli

obiettivi di Maastricht, il punto centrale della nostra preoccupazione, che è stata richiamata da diversi colleghi, riguarda i problemi della crescita e dell'occupazione. Credo che questo sia stato il punto sul quale hanno richiamato l'attenzione gran parte dei rappresentanti delle diverse forze presenti all'interno del Parlamento.

Per parte nostra abbiamo già sottolineato come il problema non riguardi soltanto noi, ma anche la Francia e la Germania, con specifiche diversità rispetto all'Italia, dove la disoccupazione è soprattutto concentrata nel Mezzogiorno, tra le donne e i giovani.

Il confronto sconta l'apertura difficile del rapporto con i sindacati sul terreno della riforma dello Stato sociale, ma a nostro avviso deve essere portato avanti, perché rappresenta un grande valore. Infatti è il valore della concertazione che ha fatto compiere passi avanti al paese nel raggiungimento della politica dei redditi, nell'intesa sulla politica del lavoro, perché in generale il consenso sociale che intorno al confronto ed alla concertazione si realizza è un valore da tenere in massimo conto.

Non si tratta di essere subordinati alle scelte delle organizzazioni sindacali, come qui è stato richiamato. Semmai si tratta di dare atto alle organizzazioni sindacali stesse di aver realizzato e portato avanti nell'ambito di una politica di sacrifici e di rinunce, come quella degli ultimi mesi, un passaggio storico che ha visto il consenso delle parti sociali.

Non possiamo ignorare che il dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria ha rafforzato i punti di convergenza e di sostegno tra le forze che sostengono il Governo con la piattaforma che ci è stata presentata. Mi auguro pertanto che questa convergenza si realizzi intorno alla risoluzione.

Non possiamo che registrare con soddisfazione elementi rafforzativi da questo punto di vista. Da parte delle forze di minoranza, anche se non da parte di tutte, sono giunte voci che si sono distinte nel dibattito; nonostante un clima segnato da una minor radicalità sia in aula che in

Commissione, pur tuttavia alcuni colleghi hanno indugiato e richiamato a loro stessi e a noi le ragioni del pessimismo, di una visione catastrofica delle condizioni del paese.

Si è parlato di azione fallimentare del Governo Prodi, di scarsissima se non fallimentare produttività o produttività zero del Tesoro, di un andamento dell'economia che procederebbe di male in peggio, ma noi sosteniamo che, se è vero, come è vero, che l'inflazione è al livello più basso degli ultimi trent'anni, che la lira è rientrata nel sistema monetario europeo, che c'è stato un forte calo dei tassi di interesse e che c'è stato il calo del differenziale del tasso di interesse con paesi come la Germania, ciò vuol dire, allora, che siamo passati ad una fase che ha messo il paese su una via di grande virtualità. Si è ridotto il fabbisogno, cresce l'avanzo primario e si avvertono i primi segni della ripresa industriale.

L'Italia, come ha sottolineato Monti durante una sua audizione, aveva scarsa udienza ed era poco considerata da parte degli altri paesi europei. Le posizioni dello stesso Monti, citato più volte durante l'anno scorso ed assunto come punto di riferimento per analisi pessimistiche, quest'anno non sono state molto richiamate nel corso della discussione sulle linee generali, forse perché ha affermato che l'Italia ha compiuto passi inimmaginabili sul terreno della convergenza con i paesi dell'Unione.

Certo, e siamo stati noi tra l'altro i primi a sottolinearlo, resta il problema della crescita e dell'occupazione per i giovani, per le donne, per il Mezzogiorno, per le aree deboli; resta la questione di dotare di maggiori infrastrutture le aree in grande sviluppo al nord. A tale proposito abbiamo indicato quanto un forte contenimento della spesa corrente, insieme all'individuazione di risorse aggiuntive, debba rendere più robusta la spesa per investimenti, in grado di accrescere non soltanto la dotazione infrastrutturale del paese, ma anche di sostenere l'innovazione e la ricerca per la piccola e media

impresa. Ciò va fatto nell'ambito di un quadro di riduzione della pressione fiscale.

Quando l'anno scorso fu affermato che la tassa per l'Europa avrebbe assunto un carattere straordinario, tutti dissero, soprattutto dai banchi dell'opposizione, che si trattava in realtà di una tassa che avrebbe avuto una proiezione negli anni successivi.

Prendiamo atto dell'affermazione del Governo di voler attenuare la pressione fiscale e lo sollecitiamo ad accentuare la lotta all'evasione fiscale non solo per ragioni di equità e di giustizia, ma proprio per diminuire la pressione fiscale nei confronti dei contribuenti onesti.

Raccogliamo infine le sollecitazioni emerse dal dibattito di continuare lungo la strada di una politica di sostegno alla famiglia e alle fasce più povere del paese. Ci auguriamo che non solo le nostre indicazioni, ma anche quelle dell'opposizione, trovino accoglimento nella risoluzione.

Abbiamo già avuto modo di ricordare che ci aspettavamo di più dalle forze del Polo, specie in una fase di minore contrapposizione nel clima politico del paese; sono mancate indicazioni coerenti con gli obiettivi sui quali ci si dichiara d'accordo, cioè sul raggiungimento dei parametri di Maastricht e sull'ingresso nell'unione economica e monetaria. In una democrazia dell'alternanza occorre alimentare il confronto, soprattutto sulle diversità programmatiche, e ricercare i punti convergenti. Auspichiamo che l'approvazione della risoluzione, che approva il documento di programmazione economico-finanziaria, sia segnata dalla consapevolezza che le scelte che il paese ha compiuto e che il Governo ha portato avanti rappresentano grandi risultati e rendono possibile aprire una fase nuova e più attenta alla crescita dell'occupazione nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, il dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria che si è svolto quest'anno è stato diverso da quello dell'anno passato, perché più tranquillo e meno conflittuale. Il motivo evidente è che la situazione economica del paese e della finanza pubblica è molto diversa da quella di un anno fa. Anche i toni polemici e le forzature non riescono ad incidere più di tanto (su questo ritornerò in seguito) e molti i colleghi intervenuti hanno ricordato alcuni elementi di fatto. Un anno fa il tasso di inflazione era superiore al 4,5 per cento, mentre oggi si aggira intorno all'1,5; il disavanzo pubblico era di poco superiore al 7 per cento, anzi allora era superiore, perché non erano state ancora operate le riclassificazioni che l'Unione europea ha accettato, mentre ora il disavanzo si aggira attorno al 3 per cento. Ambedue questi dati furono ampiamente contestati nella discussione dello scorso anno; in particolare il fatto che si ponesse un obiettivo di inflazione del 2,5 per cento lo scorso anno fu contestato anche dalla maggioranza, oltre che dall'opposizione. Inoltre ricordiamo tutti l'irrisione sistematica dell'opposizione nei confronti della possibilità di ridurre il disavanzo nella misura che ho ricordato, cioè di quattro punti del PIL, eppure stiamo raggiungendo questo obiettivo. I dati relativi ai primi sei mesi di quest'anno dimostrano che il disavanzo delle pubbliche amministrazioni è inferiore alla metà di quello dello scorso anno.

È un dato di fatto che si sta realizzando senza particolari difficoltà. Vedremo cosa accadrà nei prossimi sei mesi, ma la situazione tranquilla ha immediati riflessi sull'andamento dei mercati e dei tassi di interesse.

Ricordate, colleghi, che un anno fa il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi era di 450 punti base; adesso siamo arrivati tra i 130 e i 150 punti base. Questo fenomeno ha avuto un effetto enorme sulla riduzione della spesa pubblica.

Nel frattempo, le esportazioni hanno continuato ad andare molto bene e quindi la competitività del paese non si è ridotta, anzi da quest'anno l'Italia sarà creditrice netta sull'estero, situazione che non si verificava da moltissimo tempo e che, di fatto, in base agli elementi fondamentali di un'economia, quelli che si studiano in qualsiasi libro di testo, fa sì che oggi la lira sia una delle monete più forti, anzi la moneta più forte del sistema monetario europeo.

Questi sono fatti e dati non controversi, ma non consentono di ignorare i rischi e le difficoltà che ancora esistono. Un primo problema comune alle economie europee, quindi non limitato alla nostra, è che la crescita continua ad avvenire a ritmi troppo bassi e che quindi non è in grado di assorbire disoccupazione. Il problema è molto serio ma ho rilevato, negli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, difficoltà a comprendere fino in fondo il fenomeno, che non si può gestire con le politiche economiche in un solo paese, essendo fortemente condizionato non solo dalla necessità di convergere finanziariamente e di attuare una politica di riduzione del disavanzo, ma anche dalla politica monetaria che è autonoma solo in parte, essendo limitata da quello che fanno gli altri paesi, cioè dalle loro politiche restrittive, e dal fatto che il processo di integrazione ha avuto degli arresti ed ha incontrato dei limiti e si è tradotto essenzialmente in una convergenza finanziaria e monetaria.

Questo è il fenomeno all'origine della disoccupazione europea e in questo contesto direi che paradossalmente la situazione italiana non è così tragica come viene rappresentata, e ciò per motivi abbastanza evidenti. In una parte rilevante del paese vi è una situazione di piena occupazione; in alcune regioni del centro e del nord la disoccupazione è al 3-4 per cento. In altre regioni la disoccupazione è ai livelli dei paesi europei che stanno meglio (Olanda, Inghilterra), con tassi del 7 per cento; questo vale fino all'Abruzzo. Esiste poi una situazione drammatica che riguarda le periferie delle

grandi città e alcune rilevanti aree a densa popolazione nel Mezzogiorno, neanche in tutto il Mezzogiorno.

Abbiamo dunque spazi autonomi, se li sappiamo utilizzare, per intervenire con forza e con strumenti selettivi ed incisivi in queste realtà. È quello che, sia pure con difficoltà e lentezze, stiamo cercando di fare sia per le infrastrutture sia per gli incentivi; la strumentazione messa in atto dal Governo è ormai in fase operativa. Mi riferisco sia ai contratti d'area e ai patti territoriali sia all'ipotesi, che non è stata dimenticata come qualcuno ha detto e sulla quale abbiamo lavorato per parecchi mesi, di introdurre zone speciali a tassazione ridotta per facilitare insediamenti industriali nuovi. Quindi, anche lì si può iniziare a vedere una soluzione praticabile. Colleghi, non facciamoci illusioni: dico questo perché ho sentito riecheggiare alcune polemiche in numerosi interventi svolti da colleghi dell'opposizione, che dietro nascondono delle illusioni pericolose e una mancata comprensione della realtà economica dell'Italia in questa fase.

Sono state espresse chiaramente talune riserve sull'unione monetaria. Il collega Bono ed altri hanno parlato di rinvio; altri hanno di fatto criticato l'idea stessa di convergenza finanziaria e di moneta unica; moltissimi colleghi hanno ribadito l'esigenza di un'autonoma gestione della politica economica del paese intesa come rilancio economico. Tutte queste sono belle parole perché tutti vorremmo avere un bel rilancio economico, ma nessuno può prescindere dai vincoli oggettivi esistenti!

Qualcuno, quindi, mi dovrebbe spiegare se esistano politiche alternative. Il collega Taradash ha fatto un discorso che, rispetto a quelli svolti da molti altri colleghi, ha se non altro il pregio di avere una qualche coerenza logica interna (non è una cosa da poco di questi giorni!). Quel discorso che egli ha fatto è però sicuramente incompatibile con l'idea che lo sviluppo possa riprendere semplicemente facendo leva sul bilancio pubblico. In che cosa consiste il suo modello, onorevole Taradash? È un modello di

riduzione del disavanzo pubblico; dopo di che si può discutere se si possa ridurlo più con le tasse o con i tagli di spesa. Riguardo a questi ultimi devo dire che in Italia vi sono dei limiti « fisici »: sottolineo, tra l'altro, che il maggior taglio di spesa possibile lo abbiamo fatto noi raggiungendo la cifra di 45 mila miliardi di tassi di interesse in meno, fra l'anno scorso e quest'anno, su ciò che abbiamo ottenuto! Quella era una posta rilevante; poi, vi sono i salari dei pubblici dipendenti, che l'anno prossimo non cresceranno particolarmente; vi sono gli investimenti pubblici che sono andati via via riducendosi e che quest'anno vogliamo cercare di rilanciare e, infine, i trasferimenti. Qui si arriva al problema vero. Noi sappiamo però che anche in quel settore, nel breve periodo, si debbono fare tutte le riforme. Siamo fortemente impegnati a tale riguardo e stiamo anche ottenendo taluni risultati (cercherò di farlo con il consenso). Dopo di che da lì si possono risparmiare alcune migliaia di miliardi, che poi cresceranno nel tempo.

Fatto questo, non vi sono altre possibilità che quella di mantenere per lo meno la pressione fiscale costante. Preciso che l'Italia ha già un livello di tassazione che non è superiore a quello di altri paesi; anzi, nel complesso abbiamo una spesa pubblica che è inferiore.

Ogni altra ipotesi è illusoria! Abbiamo visto che cosa è accaduto quando si è provato a forzare la crescita durante il Governo Berlusconi: i mercati hanno immediatamente aumentato i tassi e la lira ha fatto registrare immediatamente uno slittamento; e poi si è dovuto recuperare a fatica!

Ai colleghi che polemizzano sugli effetti inflazionistici della manovra sull'imposta del valore aggiunto del Governo Dini, vorrei ricordare che lì non fu quella manovra a far aumentare i prezzi, ma che quest'ultima si inserì in un contesto nel quale l'inflazione era ritornata al 6-6,5 per cento.

Questo è il contesto e questi sono i vincoli; dopo di che, è chiaro che vi sono politiche diverse che può fare la destra e

che può fare la sinistra. Delle politiche che, peraltro, vediamo attuate in modo molto chiaro oggi in Inghilterra, dove al governo vi è stata la destra; una destra coerente e conseguente! Ed ora al governo vi è la sinistra, che è diversa dalla destra, pur appearing in qualche modo diversa dalla sinistra tradizionale.

Anche a tale riguardo non è vero, onorevole Taradash, che sul Governo attuale si possa ironizzare tranquillamente in termini di destra spendacciona socialdemocratica vecchio stampo; non è così. In realtà quello che lei trova in qualche modo strano è proprio il fatto che questa è una sinistra nuova, una sinistra che sa perfettamente cos'è il mercato, cos'è l'impresa, e vuole rafforzare l'uno e l'altra, sa cosa è la flessibilità, ma nello stesso tempo non tollera nella maniera più assoluta che si possano scaricare sui più deboli gli oneri di un mercato senza regole. Non accetteremo mai un modello americano o thatcheriano, dove si ha occupazione attraverso la moltiplicazione di posti di lavoro che creano povertà. Più volte ci si è chiesti — e in America, non in Europa — se stesse meglio il povero americano che lavora o il disoccupato tedesco che percepisce il sussidio di disoccupazione. Naturalmente è un paradosso; personalmente, poi, ho una visione etica del lavoro e quindi vorrei che la gente lavorasse, pertanto preferisco chi lavora e guadagna poco a chi prende il sussidio di disoccupazione. Questo però è un problema e non si tratta della tradizionale redistribuzione che si è fatta nel dopoguerra, sulla quale, colleghi, non si può ironizzare. Quel modello, infatti, ha creato la più grande società economica, il più grande sviluppo nella storia dell'umanità e la maggiore diffusione del benessere.

Dobbiamo procedere, dunque, su una linea che riesca a collegare queste due esigenze: l'esigenza del mercato e l'esigenza della giustizia e dell'eguaglianza. Del resto, onorevole Taradash, nella tradizione liberale italiana esistono due filoni: uno di destra ed uno di sinistra. Mentre la tradizione liberale di sinistra

sta diventando patrimonio comune della sinistra, io la vedo sempre più isolato laddove lei si è collocato. Infatti i liberisti veri possono contarsi su una mano; volevo sottolinearlo perché certe polemiche in realtà sono di maniera.

Al riguardo vorrei anche aggiungere un'altra considerazione. In moltissimi interventi ed anche nella relazione di minoranza del collega Bono si è continuato a dare delle interpretazioni di maniera della posizione del Governo e della maggioranza. Sono state fatte affermazioni che non hanno riscontro nella realtà storica dell'ultimo anno, con una imperturbabilità impressionante, tanto da lasciar credere che chi ha fatto tali affermazioni sia effettivamente convinto che le cose stiano in quel modo. Ma quando si entra in questa spirale, per così dire logica, si va inevitabilmente incontro alla sconfitta perché la lucidità e la capacità analitica sui fatti è essenziale in politica. Sono state fatte affermazioni, ripeto, assolutamente fuori del mondo, ma i problemi che abbiamo oggi esistono, riguardano l'occupazione, ed al riguardo ho anche indicato le possibili risposte.

Il fatto che in Europa ci sia stata comunque un'inversione di tendenza è importante. In ordine a tale aspetto ieri il collega Giorgetti sottolineava come avesse vinto la Germania; non so chi abbia vinto o chi abbia perso, escludo che abbiano vinto le posizioni più oltranziste e, per così dire, di approccio monetario; lo escludo perché non è così. Ci si è resi conto, infatti, che non si può fare l'unione europea basata esclusivamente sulla moneta unica. Ciò può sicuramente offrire una prospettiva ulteriore. Qual è il problema dell'Europa rispetto agli Stati Uniti? Non è la flessibilità o comunque non è solo questo, è la differenza nel funzionamento delle economie; la differenza che c'è tra un'economia integrata fisicamente e quindici paesi unificati solo dal fatto di essere una zona a libero scambio. Negli Stati Uniti o in Giappone, per esempio, vi sono imprese integrate, reti integrate, legislazioni unificate; ciò è quello che

manca in Europa per poter compiere il salto definitivo ed è su tale aspetto che si deve lavorare.

Sulla questione della manovra, ritengo che le cose siano abbastanza chiare. Abbiamo tutta una serie di parametri in regola, dinamiche di crescita di spesa che vanno bene. Abbiamo problemi per quanto riguarda le spese per il trasferimento, in particolare per il trasferimento alle imprese ed agli enti previdenziali. Tenete presente che, se questi trasferimenti — mi riferisco solo a quelli relativi alla spesa sociale — crescessero in linea con il prodotto interno lordo, avremmo comunque un aumento della spesa sociale di circa 14 o 15 mila miliardi; questo è il contesto. Non si sta ipotizzando di bloccare la spesa sociale o di tagliarla; si tratta semplicemente di evitare che possa aumentare più di 14 o 15 mila miliardi in un solo anno. È evidente che non è un obiettivo particolarmente dirimpente, ma va raggiunto; il prossimo anno dobbiamo presentare un documento di programmazione economico-finanziaria in cui possano esservi cifre di crescita adeguate e nessun intervento o quasi se non di riduzione di imposte, poiché anche di questo abbiamo ormai bisogno.

Collegli, a parte il fatto che quanto è stato detto per tutto un anno sulla politica fiscale del Governo era per lo più inventato — si tratta di affermazioni ripetute in questa sede —, ma, oltre un certo limite, ciò diventa grottesco. Secondo i dati relativi alla pressione fiscale — basta leggerli — in Italia, negli ultimi dieci anni, rileviamo che la pressione fiscale tributaria, della quale mi occupo — anche se poi vi sono i contributi sociali, i due aspetti tuttavia sono collegati —, ha raggiunto il tetto massimo nel 1993, quando ha superato il 28 per cento; poi, nel 1994, 1995 e 1996 si è collocata intorno al 27 per cento; nel 1997, al netto della tassa per l'Europa, è rimasta intorno al 27,4 per cento.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Perché al netto? Al lordo! Chi l'ha messa la tassa sull'Europa, qualcun altro?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Al netto, onorevole Bono! A parte il fatto che lei ha affermato che io avrei dichiarato che la tassa per l'Europa avrebbe comportato un aumento dello 0,1 o 0,2 per cento di pressione fiscale e ciò è falso...

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Ci sono i verbali!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Noi abbiamo sempre detto che la tassa per l'Europa avrebbe comportato un aumento percentuale dello 0,6. Comunque, la tassa per l'Europa è *una tantum*. Certo, quest'anno abbiamo compiuto uno sforzo straordinario; è chiaro che l'abbiamo fatto. Se però si guarda al *trend* al quale ci siamo impegnati e che oggi riprendiamo, ci si accorge che è quello di prima, perché l'anno prossimo dovremmo avere, se le cose andranno bene, un tasso del 27,47 per cento di pressione fiscale. Quindi, in Italia, le tasse si riducono quest'anno di circa 12 mila miliardi, dello 0,6 di pressione tributaria, ovvero dello 0,7 secondo altre valutazioni. Questi sono fatti!

L'aver dovuto compensare i gettiti *una tantum* del passato (perché i nostri si sono compensati con la riduzione dei tassi di interesse) ed il fatto che in questo paese, per come è strutturato il sistema fiscale, le entrate crescono più lentamente del reddito non significa aver aumentato le tasse, ma averle mantenute al livello di prima. Potete polemicamente dichiarare che abbiamo aumentato le tasse, ma non è vero. Lo sforzo fiscale del paese, salvo la tassa per l'Europa, che è stata pesante — lo so benissimo e lo riconosco —, che viene soppressa, è stato coerente con il *trend* degli ultimi anni.

Sono d'accordo sul fatto che questo paese sia ipertassato e che la pressione fiscale andrebbe ridotta.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, ha finito di passare in rassegna i colleghi al banco del Comitato dei nove?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Come dicevo, sono d'accordo, ma nel DPEF — nessun collega l'ha detto — è previsto che nel triennio la pressione fiscale si riduca complessivamente, compresa la tassa per l'Europa, di un punto. Quindi, vi è una lieve tendenza alla riduzione e, man mano che il risanamento andrà avanti, questa tendenza si potrà materializzare in misura crescente. Nello stesso tempo, state attenti ad un altro errore: non capire quale sia la natura e quali saranno gli effetti della riforma fiscale che stiamo attuando, che sono esattamente l'opposto di quanto afferma l'opposizione. Non vi è alcuna penalizzazione delle imprese minori, ma una forte compressione della possibilità di elusione delle imprese maggiori. Anche questi sono fatti.

A tale riguardo vorrei fornire qualche altra risposta ai colleghi che hanno sollevato dei problemi sottolineando giustamente la necessità di ottenere effetti più incisivi sull'evasione fiscale.

A questi colleghi debbo dire che su questo versante il Governo è impegnato dal primo giorno e, rispetto alla situazione che abbiamo trovato al Ministero delle finanze, posso affermare che dopo un anno di lavoro abbiamo una macchina che ricomincia a funzionare, dei dipendenti che iniziano ad avere delle motivazioni, e ciò risulta dai dati inerenti al controllo interno, pubblicati anche su alcuni giornali. Tali dati hanno evidenziato una forte ripresa di produttività e di efficienza dell'amministrazione nell'ultimo quadrimestre dell'anno passato e nel primo di quest'anno. Vi è quindi un recupero di attività ed inevitabilmente i risultati ci sono e ci saranno.

Le riforme che abbiamo apportato alle politiche di accertamento daranno risultati, così come hanno dato e daranno risultati le riforme che abbiamo introdotto unificando le dichiarazioni, il coordinamento che abbiamo imposto tra uffici e Guardia di finanza, il fatto che le verifiche non saranno più concentrate sulle infrazioni formali dei piccoli contribuenti, ma su quelle sostanziali dei maggiori di essi.

Mi meraviglio quindi che siano venute critiche alla decisione del Governo di fare affidamento su questi risultati (le cui premesse ci sono tutte, mancano soltanto le misure amministrative) per realizzare l'obiettivo relativo alla pressione fiscale, anziché aumentare le tasse. L'alternativa, onorevoli colleghi, era quella di realizzare 10 mila miliardi di aumenti di imposte, perché questa è la cifra che serve per mantenere costante la pressione fiscale. Siamo in grado di dire al Parlamento che una parte di queste somme verranno dai risultati dei recuperi di evasione che sono stati realizzati. Sono assolutamente d'accordo che non bisogna indicare come coperture finanziarie recuperi di evasioni improbabili, ma lo stesso problema si pone per i tassi di interesse; e in bilancio, infatti, noi mettiamo le cose certe o ragionevolmente sicure.

È stato detto da molti colleghi che la manovra sulla aliquota dell'imposta sul valore aggiunto potrebbe avvenire a parità di gettito. È vero. Entro il 1999 noi dobbiamo arrivare a 3 aliquote (due più una) e dobbiamo avere una aliquota minima non inferiore al cinque per cento, nonché un'unica aliquota ordinaria anziché due, per cui l'aliquota al 16 per cento deve essere eliminata. Si sarebbe potuto cambiare tutto, abbassando da una parte e alzando dall'altra, e mantenendo così il gettito. Questo si sarebbe potuto fare, ma il risultato sarebbe stato quello di cambiare molto più radicalmente i prezzi relativi, e quindi di avere più rischi sul lato dell'inflazione. A parte il fatto che abbiamo altri obiettivi, come quello di riuscire a riequilibrare imposizione diretta e imposizione indiretta e quello di non perdere quest'anno pressione fiscale. Quindi, utilizziamo questa opportunità per avere un gettito molto contenuto dall'imposta sul valore aggiunto e ritengo che non vi saranno ripercussioni negative particolari.

Sempre in tema di politica fiscale, credo che dovremo esaminare attentamente i dati dell'autotassazione. Ciò si potrà fare a partire dalla fine di questo mese, per verificare quello che sta acca-

dendo. L'autotassazione sta procedendo bene ed anche questo è un risultato non banale, in una situazione in cui le prospettive di crescita si sono ridotte e in cui da parte di chi critica la politica del Governo veniva l'accusa che avevamo realizzato entrate virtuali. Anche a questo riguardo vi è una certa confusione o una contraddizione, perché da un lato si dice che massacrano le imprese e che uccidiamo i cittadini, dall'altro si parla di entrate virtuali. La verità, forse, sta da qualche altra parte perché nessuno ...

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.
Tagli virtuali, non entrate!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. No, anche le entrate!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di non interrompere. Il ministro Visco ha solo un'ora a sua disposizione!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Era tutto virtuale! In realtà, le entrate stanno andando bene e i tagli ci sono, tanto è vero che il disavanzo sta procedendo come deve andare. Potremo verificare, poi, quali effetti hanno avuto certe misure antievasione ed antielusione che abbiamo adottato e che evidentemente stanno funzionando.

A questo punto, onorevoli colleghi, penso di poter concludere il mio intervento. È evidente che abbiamo di fronte un periodo ancora difficile, che avremo un anno complicato. Vorrei svolgere due ultime considerazioni. La prima riguarda tutto il Parlamento, quindi anche la maggioranza. Dobbiamo essere consapevoli fino in fondo che il problema dell'occupazione non si può aggredire con le tradizionali ricette keynesiane, che non funzionano più; non dobbiamo farci l'illusione che aumentando la spesa pubblica aumentiamo automaticamente l'occupazione; dobbiamo fare investimenti infrastrutturali robusti nel Mezzogiorno e dobbiamo utilizzare tutte le risorse possibili pubbliche, private e comunitarie, sulle quali in particolare abbiamo ancora dei

marginari enormi di recupero. In Europa vi sono paesi che hanno costruito il loro sviluppo sui fondi comunitari: per esempio, il Portogallo li ha utilizzati tutti, cambiando completamente la faccia del paese, mentre noi li utilizziamo in percentuale ridottissima.

L'altro messaggio è che le politiche cosiddette di sviluppo, cioè detassazioni, deregolamentazioni e misure di genere analogo, portano come unico risultato ad aumenti del disavanzo, dei tassi d'interesse e della disoccupazione.

Abbiamo dunque dei vincoli entro i quali ci dobbiamo muovere e ci stiamo muovendo molto bene; se l'anno prossimo riuscissimo ad andare avanti come abbiamo fatto quest'anno, penso che potremmo essere tutti soddisfatti.

Ringrazio infine il relatore per la maggioranza e quelli di opposizione e tutti i colleghi che sono intervenuti e mi auguro che le indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria, che verranno recepite nella risoluzione sottoposta oggi al voto della Camera, potranno essere realizzate in concreto dal Governo (*Applausi*).

PIETRO ARMANI. Sono applausi di circostanza!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Desidero far presente che, per un malaugurato contrattempo, non sono riuscito ad arrivare in tempo in aula per svolgere la mia replica come relatore di minoranza. Sento comunque di dover dare un chiarimento, data la valenza dell'affermazione del ministro Visco a proposito di una mia presunta dichiarazione a favore di un rinvio dell'euro. Alleanza nazionale non ha mai chiesto un rinvio dell'euro...

FRANCESCO STORACE. L'ha chiesto Ciampi!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. È scritto nella mia relazione, qualora non fossi stato chiaro nell'esposizione. In verità alleanza nazionale non ha mai contestato in linea di principio la possibilità di un rinvio concordato tra tutti e quindici i paesi dell'unione monetaria; ciò significa che se i quindici paesi non sono d'accordo, siamo favorevoli affinché si proceda nei tempi stabiliti, in base però alle regole di un mercato moderno.

PRESIDENTE. Al fine di poter procedere alla valutazione di ammissibilità delle risoluzioni presentate, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mussi ed altri n. 6-00022 (*nuova formulazione*), Marzano ed altri n. 6-00020 e Pagliarini n. 6-00021, che la Presidenza considera ammissibili (*vedi l'allegato A*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accetta la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022 (*nuova formulazione*) ed esprime parere contrario sulle altre.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, sarà posta in votazione per prima la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022 (*nuova formulazione*), accettata dal Governo.

Ricordo altresì che, sempre a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, in caso di approvazione della medesima, le rimanenti risoluzioni dovranno considerarsi precluse.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Valensise, ma devo ricordarle che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero parlare per un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Sì, ma come sa anche i richiami al regolamento sono considerati nell'ambito del contingentamento dei tempi.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, non conosco il nuovo testo della risoluzione Mussi, ma il vecchio testo richiedeva un'osservazione con riferimento al nostro regolamento...

PRESIDENTE. A proposito di cosa?

RAFFAELE VALENSISE. Mi riferisco alla violazione dell'articolo 118-*bis* del nostro regolamento per quanto concerne i contenuti e gli annunci presenti nella risoluzione presentata.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Valensise, ma le ho erroneamente comunicato che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato. Infatti è il gruppo di forza Italia ad aver esaurito il tempo mentre al suo gruppo rimangono ancora 18 minuti.

RAFFAELE VALENSISE. Grazie, Presidente.

Desideravo osservare che la risoluzione presentata, dopo l'annuncio del provvedimento collegato al punto C fa riferimento ad «eventuali altre misure di carattere strutturale, nei limiti e secondo i criteri indicati rispettivamente nei diversi punti della lettera B, finalizzate alla riforma dello Stato sociale». Annunzia inoltre che possono essere promossi «ulteriori provvedimenti avente carattere di collegato in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000. Tali ulteriori provvedimenti collegati, che dovranno comunque avere contenuto settoriale omogeneo,

saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio». Mi sembra che tale previsione violi gli articoli 118-*bis* e 123-*bis* del regolamento che come lei, Presidente, certamente sa meglio di me, prevedono la disciplina dei provvedimenti collegati, i tempi nei quali devono essere presentati, nonché l'eventualità che per eventi imprevisi — perdoni il gioco di parole —, il Governo presenti alla Camera, prima dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, un documento recante una proposta di aggiornamento degli obiettivi e delle regole contenute nel documento approvato, il cui esame ha luogo secondo le disposizioni del comma 2 dell'articolo 118-*bis*. La mia osservazione è che la riserva che il Governo ha inserito nella risoluzione al nostro esame, nel punto C5, è in contrasto con il nostro regolamento, che prevede procedure specifiche per le eventuali novità che rendano necessario un aggiornamento del collegato. Le procedure specifiche sono quelle dell'articolo 118-*bis*, comma 4. Quindi, a me sembra che ci sia una violazione del regolamento, che non possiamo ammettere, perché non possiamo andare verso un regime di collegati continui che vengono emanati al di fuori delle regole del nostro regolamento.

Ritengo che questa situazione vada valutata, invitando il Governo a comportarsi secondo le regole dell'articolo 123-*bis*, che è dedicato alla materia, alla disciplina del collegato, con la logica della sessione di bilancio, cioè una logica diretta a far sì che il documento di programmazione economico-finanziaria abbia una sua proiezione nei provvedimenti che saranno poi adottati. Gli annunci dei provvedimenti che saranno adottati devono essere eseguiti nelle forme dell'articolo 118-*bis*; le eventuali novità devono essere proposte a norma dell'articolo 118-*bis*, comma 4, del regolamento. Questa è l'osservazione che intendevo fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, dal punto di vista del contenuto mi pare che si tratti di provvedimenti assolutamente determinati. Infatti, lei non ha fatto riferimento al contenuto che dovrebbero avere questi provvedimenti, ma all'ammissibilità di provvedimenti collegati fuori sessione; mi pare sia questa la sua riflessione. Pertanto, mi permetto di rinviarla al comma 4 dell'articolo 123-*bis*, che appunto fa riferimento ai collegati fuori sessione.

Per quanto riguarda invece la tipicizzazione dei provvedimenti, mi pare che il punto C5 della risoluzione sia sufficientemente determinato, perché indica il riferimento agli « indirizzi settoriali di intervento compresi nel documento di programmazione economico-finanziaria ». La ringrazio, onorevole Valensise.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore della risoluzione Mussi, Mattarella ed altri 6-00022 che approva il documento di programmazione economico-finanziaria. Svolgerò qualche breve considerazione per motivare questo voto, riprendendo alcuni degli argomenti che i nostri colleghi di gruppo hanno già sostenuto nella discussione sia in Commissione sia in aula.

Più o meno un anno fa, in questo periodo, il quadro che veniva presentato nel dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, nelle posizioni espresse dall'opposizione, era apocalittico: impossibilità di raggiungere gli obiettivi di inflazione delineati dal Governo; nessuna possibilità di realizzare i parametri di convergenza; una prospettiva di emarginazione dell'Italia dal contesto europeo; il fantasma della recessione che aleggiava sull'economia italiana.

Credo che la prima constatazione da fare - che ha fatto ieri con notevole vigore il nostro collega Boccia e che

questa mattina veniva ripresa dal relatore per la maggioranza Pasetto e dal ministro Visco - sia che questo quadro apocalittico non si è realizzato e che oggi invece - certo, all'interno di problemi che esistono - il panorama di fronte al quale ci collochiamo sia sostanzialmente positivo. Abbiamo un'inflazione sotto il 2 per cento; nel dibattito europeo non c'è più discussione sul fatto che la nostra partecipazione fin dall'inizio alla prima fase dell'unione monetaria sia una prospettiva realistica e sia un interesse comune dell'Europa; la riduzione del differenziale dei tassi di interesse del nostro paese e quelli di altri, segnatamente della Germania, è una realtà.

Allora, siamo in una situazione in cui abbiamo realizzato alcuni risultati. Il dibattito su questo documento e l'espressione su di esso del nostro orientamento partono da questa premessa.

Certo, non mancano i problemi. C'è una difficoltà nella crescita: la crescita è insufficiente; è stato ricordato da molti, anche dal relatore per la maggioranza. Ma mi permetto di ricordare che questo non è un problema soltanto italiano, è un problema europeo: il problema di delineare un equilibrio adeguato tra sviluppo e stabilità riguarda tutti i paesi europei. Non ho tempo per richiamare i dati, che però sono sicuramente presenti a tutti noi. È un problema europeo. Ma che fosse un problema europeo - è questa la seconda considerazione che intendo fare - questa maggioranza e questo Governo non lo hanno scoperto oggi. Questa consapevolezza il Governo l'ha portata al vertice europeo di Firenze dello scorso anno. Nel corso di questo dibattito è stata poi sollevata un'altra questione. Il Governo italiano - si è detto - si è accodato alle novità derivanti da Parigi. Mi permetto di dissentire, perché nessuno si è accodato alle posizioni francesi. Quella di un rapporto corretto tra il contenimento dei deficit, la soluzione dei problemi di finanza pubblica, la necessità di affrontare i problemi dello sviluppo nei paesi europei e, in particolare, il problema dell'occupazio-

zione, è stata la linea su cui il Governo italiano è andato al vertice di Firenze dell'anno scorso.

Oggi noi prendiamo atto con soddisfazione che il dibattito sul processo di unificazione europea, sulla necessità di non ridurlo ad un problema monetario ma di dargli il contenuto di una grande sfida politica e culturale, ha fatto dei passi avanti anche per degli importanti fatti politici, per degli importanti fatti elettorali che sono accaduti in altri paesi, ma ha fatto dei passi avanti nella continuità di una linea che era stata definita e imposta da questa maggioranza e da questo Governo.

Vi è poi una terza considerazione da fare. Il documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo discutendo si colloca all'interno di un'ampia discussione sui problemi di riforma dello Stato sociale; anzi, in qualche misura i problemi di riforma dello Stato sociale e la capacità di affrontarli seriamente sono l'elemento essenziale di riferimento, sono la cartina di tornasole della capacità di affrontare il problema dei cambiamenti strutturali del funzionamento del nostro sistema-paese.

Questo problema è ben presente al dibattito politico, anche nelle sue difficoltà, ed è ben presente all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo. Il capitolo sullo Stato sociale non è — come taluni hanno detto — un vagito che si perde in un coro di voci altrimenti molto forti e molto possenti. Il capitolo sullo Stato sociale contenuto nel documento individua le questioni, i problemi, costituisce un quadro di riferimento delle decisioni che dovranno essere assunte e su cui ieri si è avviata la discussione.

Ieri vi è stato il difficile avvio di una discussione difficile. Noi siamo convinti che lo Stato sociale non si riforma senza costruire intorno ai contenuti di questa riforma un consenso ampio e siamo convinti che un consenso ampio è condizione dell'efficacia anche economica dello sforzo

di riforma dello Stato sociale. Non c'è una contraddizione tra consenso e chiarezza delle scelte.

Ci sono molte opinioni autorevoli che ritengono superata la stagione del consenso e della concertazione e ritengono che l'unica strada possibile oggi sia quella di inaugurare una stagione della decisione. Noi pensiamo che non ci sia un contrasto tra la capacità di decisione e la volontà di costruire consenso.

L'avvio della discussione sulla riforma dello Stato sociale è una vittoria, un risultato politico di questa maggioranza e di questo Governo. I dissensi che sono emersi nella prima fase di ieri, sono un fatto naturale. Quando si discute seriamente si hanno opinioni diverse; ma da opinioni diverse, se c'è la volontà, si possono costruire prospettive e decisioni comuni.

Noi popolari ci riconosciamo nella impostazione, nell'analisi che sui problemi dello Stato sociale fa il documento di programmazione; ci riconosciamo in questo merito per affrontare tali questioni, sappiamo che questa è una grande sfida della trasformazione strutturale del nostro paese. Non ci nascondiamo di fronte alle difficoltà e alla necessità di assunzione delle responsabilità e riteniamo che sia possibile andare in questa direzione.

C'è un ultimo punto su cui intendo soffermarmi. Il dibattito parlamentare sul documento di programmazione non è stato un passaggio inutile e formale. Il nostro assenso alla risoluzione della maggioranza (che reca la firma dei colleghi Mussi, Mattarella ed altri), è dovuto anche al merito della stessa risoluzione. Vorrei soffermarmi soltanto su due aspetti perché a me sembrano questioni centrali (sto parlando dell'apporto critico-costruttivo che la risoluzione di maggioranza dà al documento di programmazione presentato dal Governo). Viene posta l'attenzione sulla necessità di accelerare un processo di riorganizzazione dello Stato, che consenta di andare più rapidamente nella direzione della riduzione della spesa corrente e del collegamento di tale riduzione

a processi di efficienza all'interno del funzionamento della macchina dello Stato.

Noi sappiamo che quanto si è fatto fino ad ora non è sufficiente e non basta; sappiamo inoltre che è difficile andare più avanti nella riduzione della spesa corrente, ma che questa è una sfida che occorre affrontare e vincere. Sappiamo altresì che questa è forse la più importante risposta alle domande che ci vengono rivolte da una parte del paese.

Molti avranno preso visione dei dati sulla crescita della ricchezza nel nord-est, dove essa aumenta ad un ritmo superiore al 3,5 per cento annuo. Ebbene, il nord-est ed il nord del paese ci chiedono un grande sforzo nella direzione dell'adeguamento del funzionamento della macchina dello Stato, della sua capacità di raggiungere determinati obiettivi contenendo le spese e dando risposte ad un sistema economico e produttivo estremamente vitale.

La risoluzione di maggioranza contiene una seconda indicazione, quella di prestare maggiore attenzione agli investimenti da effettuare nelle infrastrutture, nella innovazione tecnologica e nella ricerca scientifica, nonché nell'innovazione delle imprese. Devono essere realizzati investimenti nelle infrastrutture civili, che sono necessarie soprattutto in una parte del paese. Questa è la richiesta che proviene da un'altra parte del paese, che ha bisogno ...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la prego di concludere.

GIANFRANCO MORGANDO. Concludo subito, Presidente.

Sono questi i due elementi cui facciamo riferimento.

Il relatore Pasetto ha suggerito di riprendere la strada dello sviluppo sfruttando il nuovo clima di stabilità che si è venuto creando, le nuove attese e le nuove aspettative positive presenti oggi nel paese, che sono il frutto dell'azione che abbiamo portato avanti nel corso di questo anno.

Per tali ragioni votiamo a favore del documento di programmazione economi-

co-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, i verdi voteranno a favore del documento di programmazione economico-finanziaria del Governo con maggiore convinzione di quanto non abbiano fatto l'anno scorso per i motivi che tra poco esporrò. E non perché nel corso di questo anno sia mutato il nostro atteggiamento rispetto alla credibilità delle previsioni della macroeconomia, strumento che continuiamo a ritenere estremamente fragile e di incerto statuto epistemologico e che quindi, quando prova a fornire indicazioni numeriche, lo fa sempre con un margine di fluttuazione molto ampio e in termini di scarsa credibilità. E ciò avviene sia se i numeri li presenta il Governo sia se lo fa il governatore della Banca d'Italia.

Sono proprio le cifre fornite dal governatore della Banca d'Italia che hanno infiammato un po' l'opposizione la quale ha detto: lo dice anche Fazio. Franca-mente il nostro scetticismo riguarda anche le previsioni del Governatore.

Vorrei lasciare per un momento da parte le sottili allusioni che faceva il collega Bono ieri a proposito degli effetti « polpottistici » che avrebbe sull'economia il Governo dell'Ulivo, però mi meraviglio che il collega Marzano, indubbiamente esperto, continui a vedere in questi « numerini », fragili dal punto di vista della capacità di previsione, il dato dell'economia quando la risposta è data dai fatti, e i fatti - si sa - sono più duri delle pietre. La risposta che giunge dopo un anno di governo dell'Ulivo - lo hanno già ricordato il relatore e molti altri colleghi che sono intervenuti -, e che si basa sui fatti, lo ribadisco, dimostra che i fondamentali dell'economia hanno compiuto un tale passo in avanti da rendere oggi del tutto credibile l'accesso all'EURO e la possibilità per il nostro paese di salire in ogni caso sul vagone di testa, che solo un anno

fa sarebbero sembrati una scommessa temeraria.

Sono elementi con i quali i colleghi dell'opposizione si dovrebbero misurare più laicamente, osservando i dati di fatto. Poi magari si potrà obiettare che si è trattato di una fortuna incredibile per il Governo dell'Ulivo, ma questi sono i fatti.

Il problema vero che resta davanti a tutti i paesi europei, e non solo, è quello dell'occupazione, che presenta aspetti drammatici soprattutto nel centro-sud del nostro paese. È un problema del quale peraltro si comincia a parlare in sede europea dopo che in alcuni altri grandi paesi si sono affermate nelle elezioni politiche le coalizioni del centro-sinistra.

E finalmente quest'Europa non parla più soltanto il linguaggio della moneta, comincia a parlare anche il linguaggio delle politiche economiche e sociali, comincia a porre quello del lavoro e dell'occupazione come il « grande problema » di tutti i paesi dell'Unione europea.

Mi sia consentito un sommesso compiacimento nel ricordare che, addirittura già dallo scorso anno, i verdi avevano proposto che tra i parametri da considerare per la convergenza di Maastricht ne fosse incluso uno che tenesse conto della situazione occupazionale del paese ed un altro che traducesse la situazione di ecosostenibilità dello sviluppo rispetto alle linee di programmazione economica.

E qui arriviamo ai motivi per cui siamo profondamente convinti di votare a favore di questo documento. In primo luogo è la prima volta che in una risoluzione che accompagna il documento di programmazione economico-finanziaria viene riconosciuto tra i criteri prioritari di politica economica l'ecosostenibilità dello sviluppo. Al di là di quello che potrebbe apparire un problema terminologico, il quale ha pure la sua importanza, nella risoluzione che è stata poi inserita la questione occupazionale alla luce di una serie di dispositivi sui quali vale la pena che mi trattenga brevemente per motivare il voto favorevole dei verdi.

Quando si parla di occupazione, sarebbe importante fare chiarezza sul dato

reale del paese, così come sarebbe importante, verificando l'entità dell'evasione e dell'elusione fiscale, individuare il vero ammontare del prodotto interno lordo; anche rispetto al tema dell'occupazione sarebbe importante fare luce sugli oltre 4 milioni di lavoratori in nero (il cui numero è testimoniato da alcune fonti abbastanza autorevoli) perché questa verifica darebbe una consistenza ben diversa alle dinamiche economiche del paese, allo stesso prodotto interno lordo e darebbe altresì un contributo significativo, nell'ipotesi dell'emersione del lavoro nero, alla questione dello stato sociale. Questo il motivo per cui tale questione richiederebbe maggiore attenzione da parte del Governo affinché l'emersione si realizzi. Peraltro questo è uno dei punti richiamati nella risoluzione che abbiamo firmato.

Riteniamo fondamentale individuare i modi e i tempi per accedere ai fondi strutturali disponibili in sede europea, che attualmente ammontano a 40 mila miliardi, coniugando insieme il problema dell'occupazione, quello dell'innovazione tecnologica, dello sviluppo della piccola e media impresa e quello delle aree depresse, in modo che tutto sia compatibile con l'ambiente. Tutto questo è possibile se accludiamo ai progetti sottesi ai nuovi istituti di programmazione economica (patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma) un indicatore di compatibilità ecologica (proposto dalla DG 11 in sede europea) e se del fattore ambientale teniamo conto in modo da migliorare i progetti e modernizzare il nostro paese, mettendolo in condizioni di competere sul mercato e al tempo stesso di accedere in modo molto più efficace ai fondi strutturali. In tal modo è possibile dare risposte significative alle domande di occupazione, innovazione tecnologica, aree depresse e rispetto dell'ambiente.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, ci fa piacere che per la prima volta questo punto di vista sia stato recepito nella risoluzione e non per aver piazzato una bandierina verde in un documento di puro orientamento ma perché riteniamo che questa linea rappresenti una risposta

seria a quel coniugio di problemi che ho già ricordato. Così come ci fa piacere, in un momento in cui molti paesi, non solo l'Italia, si richiamano al libro bianco di Delors e insistono sulla politica di infrastrutturazione, che riguarda soprattutto il Mezzogiorno d'Italia e tutto il nostro paese, che si giudichi prioritaria nell'ambito delle politiche di infrastrutturazione quella relativa alle opere per la difesa del suolo. Da anni siamo in prima linea ad affermare questo punto di vista, contro le devastazioni a colpi di cemento ed asfalto perpetrate per decenni sul nostro territorio, con gli esiti drammatici, in termini di vittime e di sconquassamenti del territorio, nonché di decine di migliaia di miliardi spesi per usare a valle risorse che si sarebbero dovute impegnare per prevenire questi fenomeni. Ora questa risoluzione dà alla difesa del suolo il ruolo che le compete.

Signor Presidente, per questi motivi i verdi voteranno a favore del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al successivo oratore, comunico che mi è stato segnalato un errore formale al punto B 21 della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022, nel senso che alla terz'ultima riga di tale punto, dopo le parole « escludono norme di delega e » si deve aggiungere la parola « mediante ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la risoluzione presentata dalla maggioranza di Governo per approvare il documento di programmazione economico-finanziaria. La motivazione essenziale sulla quale fondiamo il nostro voto contrario è che, nonostante la modifica contenuta al punto B 21, che esclude norme di delega e integrazioni sulla riforma della pubblica amministrazione, che mi sembra la parte più significativa della seconda stesura della risoluzione di maggioranza,

in realtà la stessa viola, come emerge anche dalla risoluzione del Polo per le libertà, l'articolo 3, comma 4, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988. Infatti, non è indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria l'elenco dei disegni di legge collegati.

Cercherò di dimostrare con semplicità quanto ho detto, peraltro dopo aver fatto riferimento al riconoscimento di impotenza che il Governo e la maggioranza fanno emergere al punto B 3, laddove affermano che bisognerà affrontare l'incapacità del paese di utilizzare la cospicua massa di risorse costituita dai fondi strutturali europei. Poiché due governi a maggioranza di centro-sinistra, il Governo Dini e il Governo Prodi, hanno avuto la possibilità - anche quella costituita dal semestre di Presidenza italiana della Comunità durante il Governo Dini - di intervenire a livello comunitario perché la formulazione della normativa di assegnazione dei fondi strutturali da parte della Comunità potesse essere migliorata e soprattutto resa operativa e leggibile, sorprende che oggi si scopra l'incapacità del paese di utilizzare queste norme.

Credo perciò che, in sede di trattativa a livello comunitario, il problema andrebbe affrontato, perché non dipende solo dall'incapacità di utilizzare questi fondi da parte dell'amministrazione, di quella centrale soprattutto ma anche di quelle regionali e locali, ma anche dalla difficoltà di interpretazione che, in base alla nostra tradizione giuridica, emerge nelle normative che riguardano l'utilizzazione dei fondi strutturali. Al di là di ciò, quello che sorprende è soprattutto l'assenza di una indicazione precisa di disegni di legge sulle deleghe. Mi riferisco in particolare ai punti C4 e C5 della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022. Nel punto C4 si fa riferimento al collegato principale che accompagnerà la legge finanziaria e ad ulteriori « eventuali provvedimenti di urgenza in materia di entrata » (quindi, non in materia di finanza pubblica, ma specificamente di entrate, cioè di aumento di imposte) « che si rendessero necessari

per completare la manovra» da 25 mila miliardi. Questo è l'annuncio della manovra-ter (che faremo alla fine dell'anno o esattamente come è avvenuto l'anno scorso con il decreto n. 669, in aggiunta al n. 662), che resta nel vago ed è soltanto anticipata in maniera generica. Ci troviamo quindi in presenza della violazione di una legge fondamentale come la n. 468, come modificata dalla n. 362, alla quale la maggioranza avrebbe dovuto fare riferimento specifico.

Non vi è tuttavia solo questo elemento, perché, contemporaneamente, nel punto C5 della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022 si fanno altre osservazioni che vorrei sottolineare. È vero che si concede di non dare nuove deleghe per la riforma della pubblica amministrazione: grazie a Dio, perché le deleghe della Bassanini sono talmente numerose e complicate che sarebbe stato abbastanza assurdo pensare di completare la riforma della pubblica amministrazione con altre deleghe. Nel suddetto punto che ho richiamato si parla tra l'altro di completamento della riforma fiscale (punti da B.9 a B.14). Da quanto mi risulta quest'ultima è in via di realizzazione nel bene, anzi più nel male che nel bene, attraverso i decreti legislativi delegati che la commissione dei trenta sta esaminando...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, il tempo a sua disposizione è esaurito: veda lei!

PIETRO ARMANI. In conclusione, vorrei dire che la riforma fiscale vede una serie di ulteriori specificazioni che dimostrano l'impotenza con la quale il ministro delle finanze l'ha configurata; egli in particolare annuncia una serie di ulteriori interventi (ad esempio, di fiscalità ambientale) che debbono essere realizzati come prelievo sostitutivo di quello ordinario, lasciando inalterata la pressione fiscale; poi si annuncia il decreto di fine anno per eventuali aumenti di entrate; così viene puntualmente smentito.

Dichiaro, in conclusione, il voto fermamente contrario dei deputati del gruppo

di alleanza nazionale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022, perché ancora una volta questa smentisce il dettato della legge n. 468 senza dare sostanzialmente indicazioni precise su quello che dovrebbe essere il documento fondamentale di costruzione della legge finanziaria per il 1998 e del bilancio per il prossimo anno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori e signore del Governo, il gruppo di rifondazione comunista voterà la risoluzione di maggioranza che accompagna il documento di programmazione economico-finanziaria. È questa tecnicamente l'unica strada che permette a questo Governo di avviare una discussione ed una trattativa sulla riforma dello Stato sociale con le parti e con il Parlamento, non ipotecata dalle originarie e prescrittive ipotesi di tagli alla spesa; tagli che pur rimangono anche nella stesura della risoluzione. Per questo il nostro giudizio sul documento in esame resta critico, esattamente come verrà espresso in maniera coerente con il voto del nostro gruppo al Senato.

Questo giudizio è purtroppo confermato dalle indicazioni emerse e fermamente respinte dai sindacati, dal discorso del Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della riunione per il tavolo di trattativa sulle riforme sociali aperto il 18 giugno e che corre il rischio di chiudersi prima ancora di cominciare, in conseguenza di quelle che, allo stato attuale, sembrano le scelte del Governo e che sicuramente non sono della maggioranza parlamentare.

A maggior ragione, dunque, nessuno si illuda che questo confronto possa risolversi in pochi giorni o in poche settimane, così come chiede la Confindustria, insieme al « chiodo fisso » di un'ulteriore deregolamentazione del lavoro. È questa una trattativa che si deve fare consultando i

lavoratori e chiamandoli alla mobilitazione, come in parte autonomamente stanno già facendo.

Il nostro giudizio sul documento di programmazione economico-finanziaria è critico perché l'impostazione di fondo è attraversata da esigenze monetaristiche ed è funzionale al raggiungimento degli obiettivi di Maastricht e soprattutto al successivo patto di stabilità. Questa impostazione ha impedito una autonoma ed incisiva iniziativa del Governo, nonostante un positivo mandato parlamentare, alla Conferenza intergovernativa di Amsterdam; ha impedito di ascoltare le ragioni di chi ha manifestato proprio in quella città (giovani, lavoratori, disoccupati, *sans papiers*); ha impedito un qualche ruolo attivo nel conflitto tra la Francia di Jospin e la Germania di Kohl. A questo punto la domanda che vi poniamo si fa sempre più stringente: ma questo Governo, in questa nuova Europa non più segnata dall'egemonia delle destre, con chi sta? La Francia ha aperto un processo politico che garantisce innanzitutto per sé un'autonomia di percorso nel processo di unificazione. Vogliamo provare a stare decisamente dentro questo processo? Vogliamo provare a far prevalere le ragioni della politica su quelle monetaristiche?

L'insegnamento che ci viene dall'Europa è che le *élites* dirigenti che hanno disegnato il processo di unificazione liberista sono in parte disarcionate e in parte divise. Quelle *élites* non avevano messo in conto che quelle politiche, producendo un dimagrimento del *welfare* e una drastica contrazione dell'occupazione, hanno innescato un enorme problema di consenso sociale ed un conflitto aperto. Oggi noi siamo chiamati ad un'impegnativa discussione sulla riforma dello Stato sociale; riforma, non tagli alla spesa, diciamo al Presidente del Consiglio! E la riforma parte esattamente da quelle politiche per il lavoro oggetto di animata controversia proprio ad Amsterdam.

Prevedere, come fa il DPEF, un abbassamento dello 0,5 per cento del tasso di disoccupazione, oltre ad essere del tutto inadeguato rispetto ai livelli drammatici

che la disoccupazione ha assunto nel nostro paese - è questo per noi, ministro Visco, il più rilevante indicatore dello stato di salute dell'economia - rischia di non avere fondamento, se questa previsione non è accompagnata da decise politiche anticicliche, da drastiche riduzioni dell'orario di lavoro, dal rilancio qualificato e selettivo degli investimenti. Il rischio è il profilarsi di politiche recessive.

Se permane una politica strisciante di rilancio delle privatizzazioni, come la vicenda delle nomine all'IRI testimonia, si perde l'occasione strategica di orientare e programmare lo sviluppo qualificato del Mezzogiorno, dalla politica industriale ai lavori socialmente ed ambientalmente utili. È così: questa trattativa sullo Stato sociale è partita senza un confronto preventivo nella maggioranza parlamentare e con un elenco di temi da affrontare in cui il lavoro non ha la centralità che merita; è invece dal lavoro e dalle tutele delle fasce più deboli che si può ricostruire una nuova cittadinanza sociale.

Proveremo a rovesciare questa impostazione; un'impostazione che ripropone le linee di fondo della commissione Onofri sul versante dell'assistenza, dalla previdenza alla sanità. Il minimo vitale, sia ai giovani disoccupati, sia nella versione di assegno per la mobilità, sia nella versione di assegno ridotto per i pensionati, è in realtà un'idea di Stato sociale minimo, residuale, propone un'altra idea di modello sociale. L'equilibrio finanziario della previdenza pubblica salta per ragioni di compresenza in quel bilancio di risorse da destinare all'assistenza e da reperire nella fiscalità generale, per l'alto livello di evasione contributiva, per la diffusione, a volte esplicitamente incentivata ed alimentata, di forme di lavoro atipico e di decontribuzioni varie.

La velocizzazione della riforma Dini - riforma che, è bene ricordarlo, abbiamo contrastato - sul versante dell'estensione del sistema contributivo e dell'anticipazione del raggiungimento dei 40 anni rispetto ai precedenti 35 non è per noi terreno di negoziazione. Queste indicazioni ricreano nel paese una diffusa sen-

sazione di insicurezza e incentivano, esse sì, un'uscita precoce dal lavoro; sono penalizzanti per i lavoratori dipendenti e pongono un enorme problema di consenso.

Lo sanno bene i sindacati: i tagli annunciati alle Ferrovie dello Stato ed alle poste, con il conseguente prevedibile rialzo delle tariffe; i problemi aperti di rispetto dell'agibilità democratica, del diritto di sciopero del settore; i tagli alla scuola ed alla formazione pubblica; un utilizzo delle fondazioni bancarie del *non-profit* come moltiplicatori del processo di privatizzazione dei servizi pubblici, dalla sanità ad una pluralità dei servizi sociali, con un'idea sostitutiva del *welfare* di sottrazione progressiva dell'intervento pubblico.

L'insieme di questi problemi dovrà essere affrontato nella discussione sullo Stato sociale. Dal modo in cui essi saranno risolti dipenderà il profilo del Governo ed il nostro rapporto con esso; si vedrà se il Governo avrà assunto finalmente un volto decisamente riformatore, come il paese ancora attende, o se ripiegherà su logiche di tagli, sul far cassa qui e subito, senza alcun disegno ed alimentando politiche recessive.

Noi vogliamo consentire questo appuntamento di discussione e per tali ragioni tecnicamente voteremo la risoluzione.

Abbiamo anche apprezzato i timidi mutamenti positivi sul DPEF intervenuti successivamente: un riequilibrio tra entrata e spesa, una derubricazione delle prescrittive condizioni di intervento sulla previdenza, la certificazione dei primi impegni nella lotta all'evasione. Ma siamo lontani da una vera inversione di tendenza; pertanto restiamo critici. La lotta all'evasione non è ancora la bussola dell'agire quotidiano in campo fiscale. Sull'occupazione dobbiamo ancora pronunciare le prime parole convincenti. Proviamo però sin d'ora a cancellare luoghi comuni infondati, che servono solo a mettere al riparo da ogni politica di redistribuzione i profitti, gli aumenti di produttività, le rendite finanziarie.

Il lavoro che manca ai giovani ed in particolare nel Mezzogiorno - è bene dirlo chiaramente una volta per tutte - non è l'effetto conseguente ai sacrosanti diritti acquisiti degli anziani e dei lavoratori. Gli uni non hanno interessi contrapposti agli altri; questa falsa equazione può portare, se esasperata, ad un conflitto distributivo lacerante solo all'interno delle classi più disagiate e può esaltare identità territoriali e culture regressive, che cercano la soluzione a questo problema in una sorta di pericolosa competitività tra aree geografiche. È vero l'esatto contrario: non è vessando gli uni che si ottiene il sollievo degli altri; le politiche di scambio sono ingiuste e soprattutto si sono rivelate inefficaci.

La sfida che deve vincere una classe dirigente democratica e che fa riferimento anche alla sinistra è quella della piena occupazione, senza comprimere, anzi allargando, tutele e diritti. In Europa il vento sta cambiando e qualcosa si muove. Ieri avete ascoltato il programma del Governo francese: è un'aria nuova; cerchiamo, proprio noi, di non restare fermi con lo sguardo rivolto a vecchie politiche del passato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro il DPEF del Governo e contro la risoluzione di maggioranza per una serie di ragioni molto precise.

Innanzitutto noi constatiamo che ormai per prassi consolidata il Governo Prodi formula previsioni ottimistiche, finora smentite dai fatti e di conseguenza assai poco credibili, per il futuro circa l'andamento dell'economia.

In secondo luogo, le previsioni di altri istituti governativi, l'ISPE, l'ISCO nonché la Banca d'Italia, o di organi internazionali come l'OCSE, risultano assai meno

ottimistiche di quelle del Governo. Il tasso di sviluppo è previsto, più prudentemente, dell'1 per cento per il 1997 e dell'1,8 per cento per il 1998.

In terzo luogo, quanto al tasso di disoccupazione, le previsioni del DPEF sono smentite da quelle ben più preoccupanti dell'ISCO, dell'ISPE, dell'OCSE e della Banca d'Italia, oltre che nostre.

Il ministro Visco poco fa ha affermato che personalmente preferisce un occupato ad un più basso salario che un assistito. Vorremmo però sapere da lui come considera i lavoratori cosiddetti socialmente utili o « futili », che pure sono un'invenzione del Governo.

Ho sentito dire che, con questo Governo, si sono compiuti molti passi in avanti. Questo mi ricorda un uomo politico del passato, il quale dichiarò che quando aveva preso il potere si era a pochi passi da baratro e che da allora si erano compiuti molti passi in avanti; sì, ma probabilmente verso il baratro della recessione!

Nella prefazione al DPEF si formula l'obiettivo della riduzione del peso dello Stato per liberare risorse a favore del sistema produttivo. Però, di fatto, la politica di questo Governo è quella di realizzare continui inasprimenti fiscali e, ministro Visco, l'aumento della pressione fiscale, che alla fine del 1997 sarà aumentata di due punti rispetto alla presa del potere da parte di questo Governo.

Non si danneggiano le imprese con il vostro fisco? Come si spiega allora la protesta reiterata delle imprese ed il fatto che molte di esse preferiscono allocare i propri impianti all'estero?

Non si colpiscono le famiglie? Proprio oggi Visco ci dà notizia di un clima psicologico ulteriormente pessimista presso le famiglie. Il DPEF non contiene nulla di concreto circa le politiche economiche settoriali, in particolare sulla politica per lo sviluppo di tutte le aree deboli del paese, né tanto meno sulle riforme strutturali della spesa pubblica, che sono state stralciate dal documento originario dopo l'incontro faticoso con i sindacati.

Il Governo continua a scommettere sul calo dei tassi di interesse, dal quale vorrebbe ottenere un contributo determinante al risanamento della finanza pubblica, mentre, secondo opinioni di autorevoli osservatori — tra cui il governatore della Banca d'Italia — è verosimile che sia già in atto un'inversione del *trend* discendente dei tassi di interesse in ambito internazionale e nazionale.

Il Governo, violando le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988, non ha indicato nel DPEF l'elenco dei disegni di legge collegati e noi non vorremmo che ciò preparasse la presentazione di disegni di legge e di provvedimenti a carattere di urgenza, collegati alla legge finanziaria in base alle previsioni dei regolamenti parlamentari e contenenti deleghe legislative, norme di contenuto generico non omogeneo e, soprattutto, non strettamente pertinenti con le finalità di risanamento della finanza pubblica e di copertura del disavanzo, come è stato già rilevato in precedenti interventi, in particolare dall'onorevole Armani.

Questo Governo, insomma, non è in grado di perseguire una seria politica di risanamento della finanza pubblica basata sul contenimento strutturale della spesa e non su ulteriori inasprimenti fiscali, misure *una tantum* ed operazioni di cosmesi contabile; non è in grado di porre in atto provvedimenti di carattere generale idonei a ricostituire le condizioni per la crescita della base produttiva, in modo da favorire un aumento solido e durevole dell'occupazione, che dovrebbe essere considerato un obiettivo prioritario. Non possiamo, infatti, condannare i giovani italiani ad una successione di giornate, che dura per anni, vuote di occupazione e di lavoro, che li fanno sentire inutili alla società. Questo è un terribile delitto e pensiamo che questo Governo non sia in grado di assicurare una partecipazione dignitosa dell'Italia al patto di stabilità, presentando un piano di convergenza che sia credibile, di misure strutturali, anche allo scopo di evitare che nei prossimi mesi — badate:

nei prossimi mesi - possano verificarsi turbolenze valutarie a danno della lira.

Non vi sono molte convergenze tra la visione della sinistra e quella liberista sull'economia. Cari colleghi, fin quando la vostra politica economica sarà rivolta a combattere la ricchezza, come dice Bobbio, non potrà in alcun modo conciliarsi con la nostra visione, che è quella di combattere la povertà, e voi non volete capire che combattendo la ricchezza estendete la povertà nella società in cui vi trovate a gestire il potere.

Per tutte queste ragioni, per l'inconciliabilità della filosofia di fondo, della vostra politica economica, che è una politica di impoverimento del paese, e della nostra, che è una politica di sviluppo e di rilancio, forza Italia voterà contro il documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria è stata l'occasione non solo per dibattere sugli obiettivi che il Governo propone nell'arco temporale immediato e di breve periodo, ma anche per delineare il bilancio del cammino percorso nell'ultimo anno.

In proposito, dall'opposizione sono stati avanzati giudizi liquidatori, spesso superficialmente propagandistici. Da ultimo, l'onorevole Marzano ha descritto un paese che sarebbe in marcia verso il baratro. Ci sembra una posizione superficialmente propagandistica, perché la realtà dei fatti, soprattutto per quel che riguarda il bilancio dell'azione svolta nel corso dell'ultimo anno dal Governo e dalla maggioranza, dovrebbe portare a diverse considerazioni. Se si rileggesse il documento di programmazione economico-finanziaria approvato lo scorso anno e si valutasse la strada compiuta, si constatarebbe non solo che i tre obiettivi indicati

sono stati oggetto di una azione continua e costante da parte del Governo e della maggioranza, ma che sono stati conseguiti risultati rilevanti.

Il primo obiettivo riguardava la prosecuzione del processo di risanamento della finanza pubblica, la riduzione del tasso di inflazione e il rientro della lira nell'accordo di cambio, come condizioni preliminari alla partecipazione dell'Italia fin dal 1° gennaio 1999 alla terza fase dell'unione economica e monetaria. Questi obiettivi sono stati sostanzialmente conseguiti; non vi è osservatore né nazionale né internazionale che possa negare l'evidenza dei fatti, cioè che la possibilità della partecipazione dell'Italia all'unione economica e monetaria si è sostanzialmente rafforzata nel corso dell'ultimo anno, al punto che una persona estremamente prudente come il nostro ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi può affermare che la partecipazione dell'Italia è praticamente cosa certa. Tutti noi sappiamo quale smacco sarebbe stato per il paese se l'Italia non fosse stata posta in condizioni di partecipare sin dall'inizio all'unione economica e monetaria.

Non si tratta soltanto di un risultato contabile, in quanto è cresciuta nel nostro paese la cultura della stabilità, del rispetto dei parametri fondamentali di finanza pubblica, del rispetto di un clima più generale di collaborazione, onorevole Taradash, alla quale le organizzazioni sindacali hanno dato un grandissimo contributo. Non verrà mai ricordato a sufficienza che senza la politica dei redditi, senza il consenso sociale, senza l'azione positiva delle organizzazioni sindacali, la stabilità, che è la chiave essenziale per il risanamento della situazione del paese, non sarebbe stata possibile.

Il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno indicava l'esigenza di riforme strutturali, che sono state varate, nel campo della pubblica amministrazione, con le due leggi che hanno preso il nome dal ministro della funzione pubblica Bassanini, con l'approvazione della legge di riforma del bilancio e con il varo della riforma fiscale,

la più ampia ed incisiva riforma fiscale varata dall'inizio degli anni settanta, attualmente all'esame della competente Commissione bicamerale. Infine, anche nel campo dell'occupazione, giova ricordare che nel corso dell'ultimo periodo il Parlamento ha approvato importanti disegni di legge che scaturiscono dall'accordo tra Governo e parti sociali; basti ricordare il cosiddetto pacchetto Treu e il disegno di legge per lo sblocco dei cantieri e per l'avvio di importanti opere di infrastrutturazione e ammodernamento del paese.

Il dibattito si è molto concentrato sulle questioni dell'occupazione e degli investimenti. Anche lo scenario macroeconomico proposto dal Governo rivela in effetti un andamento insoddisfacente, in particolare per quanto riguarda l'evoluzione dei tassi di disoccupazione. Come ha ricordato più volte il relatore per la maggioranza, la disoccupazione non è un problema semplicemente italiano. Italia, Francia e Germania hanno tassi di disoccupazione dell'11-12 per cento, che sono notevolmente più elevati di quelli degli Stati Uniti d'America, del Giappone e della stessa Inghilterra. E se è vero che quei modelli economico-sociali non possono essere assunti da noi come riferimento, perché in molti casi hanno generato profonde ingiustizie sociali, è anche vero che non possiamo rassegnarci al mantenimento di una situazione nella quale i tassi di disoccupazione sono collocati al di sopra del 10 per cento.

L'Europa ha di fronte a sé una sfida, quella di rilanciare una nuova fase dello sviluppo e dell'occupazione, di riformare il sistema della protezione sociale ed il sistema delle garanzie senza cadere in un sistema selvaggio, privo di qualsiasi tutela dei diritti dei lavoratori.

Abbiamo alle spalle la Conferenza intergovernativa di Amsterdam, di cui occorre apprezzare positivamente alcuni risultati, ma anche non sottacere le molte ombre che in seguito a tale Conferenza non sono state dissipate. Sono convinto che l'Italia abbia compiuto una scelta netta, sia nel Governo che la rappresenta

sia nella maggioranza che lo sostiene. Per richiamare le parole del ministro degli esteri Lamberto Dini, non vogliamo un'Europa invertebrata, la costruzione di un'Europa nella quale si affermi un mercato senza sovranità. Il Parlamento della Repubblica italiana ha fatto scelte molto nette e chiare a proposito di ciò che è necessario fare per proseguire sulla strada della costruzione dell'unione politica dell'Europa.

Ad Amsterdam si è parlato di lavoro e di rilancio dello sviluppo. La risoluzione approvata rappresenta in realtà, più che un fatto operativo — la messa in campo di politiche concrete —, la premessa di una successiva azione a livello europeo per favorire la riduzione della disoccupazione. Sono evidenti i limiti di quella risoluzione, poiché si tratta innanzitutto di una risoluzione e non di un atto giuridicamente vincolante; si tratta di un atto nel quale abbondano i condizionali, a scapito delle azioni concrete. Pur tuttavia si tratta di una premessa positiva, che consente di affrontare in una fase successiva la messa in campo di una politica concreta europea di lotta contro la disoccupazione.

Per quanto riguarda le nostre scelte di politica di bilancio, voglio dire qualche parola conclusiva. È vero che la politica di bilancio non è tutto e che non si può pensare con questo solo strumento di avviare una fase di sviluppo e di lotta contro la disoccupazione; tuttavia anche la politica di bilancio è importante. Ricordo due scelte del documento di programmazione economico-finanziaria: da un lato l'alleggerimento della pressione tributaria, destinando a questa finalità il recupero di evasione fiscale che il Governo si propone di perseguire con tenacia e con obiettivi quantitativamente indicati; dall'altro il controllo rigoroso della spesa corrente, la cui crescita è cifrata nel 3,7 per cento in ragione d'anno. Questo è un obiettivo essenziale, ed anzi la risoluzione della maggioranza invita il Governo a proporsi un obiettivo ancora più ambizioso, quello cioè di realizzare un ulteriore contenimento della spesa corrente. Per questa via possono essere liberate

risorse per sostenere le politiche per l'ammodernamento del paese, la formazione, l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica; per questa via i risparmi ulteriori possibili nella spesa per interessi possono essere destinati a politiche espansive di allentamento dei vincoli di finanza pubblica.

In sintesi sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo annunciano il loro voto favorevole alla risoluzione proposta dalla maggioranza ed il voto contrario sia a quella proposta dalla lega sia a quella sottoscritta dai gruppi del Polo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

Onorevole Delfino, le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, so che non appena iniziato a parlare dovrei già concludere, tuttavia confido nella sua benevolenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il CDU voterà contro il DPEF e la risoluzione accettata dal Governo. La politica economica e finanziaria indicata nel DPEF conferma l'obiettivo, da noi condiviso, dell'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria fin dal 1999. Non condividiamo le misure previste per raggiungere i parametri di Maastricht: sono inadeguate, insufficienti ed illusorie. La crescita dell'economia e dell'occupazione non potranno realizzarsi senza l'attuazione di interventi strutturali che incidano sulla spesa della pubblica amministrazione e sul *welfare State*. Siamo in presenza di annunci di sviluppo economico già costantemente mancati in passato, che anche questa volta richiederanno nuove correzioni. Siamo contrari al metodo assembleare che ha caratterizzato l'avvio della riforma del *welfare State* ed il suo slittamento. Il Governo abbia la forza, il coraggio, di presentarla entro il prossimo luglio al Parlamento. Senza questa ineludibile riforma non si liberano risorse per

lo sviluppo. L'impegno per l'occupazione va perseguito con azioni di riforma del mercato del lavoro in senso autenticamente liberale, depurandolo dalle persistenti presenze stataliste con nuove forme di flessibilità. La nostra proposta è mirata allo sviluppo delle piccole e medie imprese, attraverso misure efficaci di sburocratizzazione, di riduzione della pressione fiscale e di incentivi, strumenti fondamentali per la promozione della crescita economica.

Il processo di privatizzazione va accentuato rispetto a scelte di nuovi monopoli pubblici, al fine di promuovere un'economia concorrenziale ed aperta, senza barriere, basata sulla libera iniziativa. Vanno rilanciati gli investimenti per superare squilibri territoriali, per favorire una positiva ed incisiva politica ambientale, per superare il nostro grave deficit infrastrutturale e per qualificare le risorse umane. I deputati del CDU rivendicano la riqualificazione della spesa sociale con l'introduzione di efficaci azioni di riequilibrio fiscale e di sostegno economico per la famiglia, per la parità scolastica, per la casa, per una politica di solidarietà sociale che tuteli i deboli, gli emarginati e i giovani e spazzi via il falso assistenzialismo corporativo.

Concludo, dicendo che sono questi i temi assenti oppure espressi in modo flebile, insufficiente e contraddittorio, al di là di quanto prevede il DPEF, nell'azione del Governo; ma è su di essi che si misurerà la volontà di modernizzazione del paese. È per questi motivi che i deputati del CDU confermano l'adesione al voto della risoluzione del Polo per la libertà ed esprimono un convinto voto contrario sulla risoluzione della maggioranza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Delfino, ha fatto una maratona!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore della riso-

luzione di maggioranza sul DPEF da noi sottoscritta, per una serie di ragioni. Innanzitutto il DPEF rappresenta la conferma del processo lungo, faticoso, partito da lontano, di risanamento del bilancio pubblico, dei conti pubblici e del raggiungimento, sia pure graduale, dei parametri di Maastricht. Il DPEF rappresenta inoltre la fotografia degli indubbi successi conseguiti e la proiezione verso un risultato sempre più probabile: l'ingresso tra i primi nell'unione monetaria.

Qualcosa, onorevoli colleghi, è cambiato dallo scorso anno e non solo nei numeri, nelle percentuali, nei rapporti, che ci confermano alcuni dati fondamentali. La spesa pubblica è sotto controllo ed è governata; il debito pubblico non cresce, anzi diminuisce; l'inflazione è a livelli concorrenziali — verso il basso, colleghi, non verso l'alto — con quella dei paesi europei.

L'opposizione lo scorso anno non credeva a tutto questo e lo ha detto, così come non crede quest'anno nel documento di programmazione economico-finanziaria e lo ha detto. Ma sussistono, colleghi, tutte le condizioni oggettive perché anche nel 1998 l'opposizione rimanga delusa.

Ancora. Il DPEF conferma un dato importante: l'acquisizione della cultura della stabilità, che ci viene riconosciuta in Europa. Quello che noi auspichiamo è che alla stabilità economico-finanziaria si accompagni e si confermi la cultura della stabilità politica. Veniamo da legislature permanentemente interrotte, con Governi incerti, sempre traballanti. Questa legislatura ha la possibilità di una durata fisiologica e di conseguenza vi è la possibilità di Governo che duri quanto la legislatura.

Che progredisca quindi questa cultura e anche la cultura delle coalizioni. Onorevoli colleghi, l'Ulivo è l'Ulivo e il Polo è il Polo.

DIEGO ALBORGHETTI. Ma va là! È la stessa cosa!

DOMENICO GRAMAZIO. Ha scoperto l'America!

PRESIDENTE. Devo dire che è un'affermazione indiscutibile.

Proseguo, onorevole Testa.

LUCIO TESTA. Auspichiamo che a sostegno di questo processo di acculturazione alla stabilità — è per questo che non ho fatto riferimento alla lega, perché ho parlato di « stabilità » — vi sia il successo della bicamerale.

Abbiamo osservato che il DPEF è stato scritto più con la mano del banchiere e dell'esattore che con quella del promotore dello sviluppo, della crescita e dell'occupazione. Constatiamo che nella risoluzione, almeno in parte, si è accennato — mi riferisco in particolare al punto B1 — ad un'azione di sviluppo, di risanamento, nella previsione di un bilancio e di conti pubblici risanati.

Questo vale anche per le aree depresse, per i programmi infrastrutturali, per i servizi alle imprese, per la valorizzazione dell'ambiente. Sollecitiamo come punto centrale e qualificante, in parte accolto nella risoluzione, la riforma della scuola, della formazione, della ricerca, la promozione, mai sufficiente, della innovazione.

A questo riguardo, per quanto attiene alle aree depresse e il Mezzogiorno, sollecitiamo la necessità di strumenti ordinari. Non abbiamo bisogno di nuove agenzie e di strumenti straordinari, come da qualche parte richiesto. Reclamiamo invece misure, se necessario eccezionali, per l'utilizzazione dei fondi europei, del quadro comunitario di sostegno. Collegli, si tratta di 40 mila miliardi nel triennio che, se non spesi, torneranno nel grande calderone europeo, non a residui passivi né ad economia del nostro bilancio.

Altra ragione per la quale voteremo la risoluzione della maggioranza è il contenimento della crescita della spesa corrente rispetto al PIL. Avremmo preferito un riferimento più cogente al problema dei trasferimenti agli enti locali e agli enti nazionali. Auspichiamo al riguardo l'accelerazione del processo di privatizzazione, priva tutt'ora di un quadro generale di completamento. Mi riferisco, a questo proposito, in particolare alla privatizza-

zione dell'Ente poste, tuttora privo di un piano di effettiva ristrutturazione aziendale e dotato di una scarsa efficacia produttiva: un processo di privatizzazione e la sua accelerazione sono quanto mai opportuni.

Ancora altre ragioni per il nostro voto. Nella risoluzione è contenuto un richiamo al sostegno della piccola e media impresa. Questo è stato sempre per noi un motivo di impegno, di presenza e di pressione nei confronti del Governo.

Da ultimo, prendiamo atto del richiamo contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria al sommerso.

Il DPEF è il documento dell'economia ufficiale, ma in Italia esiste un'altra grande economia, forse la metà della prima, che sfugge all'ISTAT, al fisco, ai sindacati, all'INPS, alle USL e via dicendo.

Questo mondo è una grande risorsa, è un'opportunità se risanato e riportato a legittimità, con misure idonee da inserire - è quanto richiediamo - nel collegato della prossima finanziaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo riaffermando che in ogni caso è meglio un occupato occulto che un disoccupato emerso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 13,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, colleghi, la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria è stata sicuramente più serena o comunque meno agitata di analoghi confronti che sono avvenuti nello scorso anno.

Condivido questa affermazione che è stata fatta dal ministro delle finanze Visco; ciò non solo avviene per il notevole miglioramento dei dati fondamentali della nostra economia e della nostra finanza. Oggi, noi siamo di fronte ad un dato politico rilevante, che a mio giudizio è stato sottovalutato all'interno di questo dibattito: il forte mutamento degli equilibri all'interno dell'Unione europea dopo la vittoria dei laburisti in Gran Bretagna e soprattutto quella dei socialisti in Francia può consentire al nostro paese di raccogliere i frutti dell'opera di risanamento economico e finanziario, iniziata fin dal Governo Amato del 1992 e consentire all'Italia di entrare, sin dal primo turno, nella moneta unica europea.

Senza la vittoria di Jospin le possibilità di conseguire questo obiettivo, malgrado ciò che era stato fatto, sarebbero state piuttosto scarse. A nessuno tuttavia può sfuggire che la strada è ancora piena di ostacoli; l'attuale governo tedesco appare molto riluttante a dar vita ad un'unione monetaria allargata alla Spagna e all'Italia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Villetti. Onorevole Piscitello, per cortesia! Colleghi, potete abbassare il « volume » della voce? Onorevole Leoni, può informare il collega che è alle sue spalle? La ringrazio.

Mi scusi, onorevole Villetti, prosegua pure.

ROBERTO VILLETTI. L'attuale Governo tedesco appare molto riluttante a dar vita ad una unione monetaria allargata all'Italia e alla Spagna, insidiato com'è dalla opposizione socialdemocratica, da un'opinione pubblica tedesca attaccata al marco, da una Bundesbank orgogliosa della propria autonomia istitu-

zionale, nell'imminenza delle elezioni politiche del 1998.

I giochi non sono ancora fatti, il percorso verso la moneta unica è ancora accidentato; non è un caso che lo stesso ministro del tesoro Ciampi in un'intervista ad un giornale tedesco abbia parlato della possibilità di un rinvio tecnico (dalla primavera all'autunno), del varo della prima fase della moneta unica europea.

Il Governo italiano deve continuare nella sua opera di risanamento affrontando i nodi strutturali del paese. Il nuovo equilibrio europeo risente ancora dell'impronta puramente monetarista che il Governo tedesco ha dato alla costruzione europea, malgrado nell'Unione vi siano ben nove Primi ministri socialisti, a fronte di quindici paesi, di cui ben dodici abbiano Governi a partecipazione socialista.

Il tema della crescita e dell'occupazione rappresenta la chiave di volta dell'impostazione di tutti i Governi socialisti o a partecipazione socialista, ma dallo stesso recente vertice di Amsterdam, al di là di alcune affermazioni di principio, non è emersa una reale svolta. Il problema di conciliare la stabilità monetaria con la crescita e con la ripresa dell'occupazione in un contesto di sicurezza sociale e di tutela dell'ambiente appare una sfida possibile, ma assai ardua e difficile.

Il limite più rilevante dell'azione del Governo Prodi come di altri Governi europei sta proprio nell'impotenza manifestata nel combattere efficacemente la disoccupazione. Questo, del resto, è il limite principale del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. Non è stato possibile riuscire a destinare maggiori risorse agli investimenti nella risoluzione che è stata presentata dalla maggioranza. Sarebbe stato opportuno quantificare con una riduzione di mezzo punto un ulteriore decurtamento della spesa pubblica corrente al netto degli interessi e della spesa sociale.

In un contesto di politiche di bilancio restrittive, accompagnate da politiche monetarie, non è facile affrontare il problema del lavoro in Europa. Nessuno ha

ricette miracolose. In questo ramo del Parlamento abbiamo sentito giustamente insistere tutte le parti politiche sul problema della crescita e dell'occupazione ma nessuno, mi rivolgo all'onorevole Marzano e all'onorevole Armani, ha ricette miracolose. Non esistono in Europa Governi di alcun colore che abbiano ricette miracolose.

Si tratta allora di puntare sulla promozione diretta di investimenti pubblici, di incentivare quelli privati, di promuovere la formazione e di creare condizioni di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Su questo bisogna muoversi. Il Governo Prodi si è mosso, ma nel corso della sua azione si è rivelato indubbiamente un deficit dovuto alla composizione della maggioranza parlamentare ma anche al modo in cui la coalizione di Governo è andata avanti.

La trattativa tra Governo e parti sociali per la riforma del *welfare State* deve aprire la strada ad una riorganizzazione della previdenza e dell'assistenza, che consenta all'Italia di presentarsi all'appuntamento del prossimo anno con le carte in regola. La politica di concertazione — mi rivolgo all'onorevole Taradash —, avversata dall'opposizione come una sorta di dominio della « pansindacato-crazia », è in realtà uno strumento essenziale per sviluppare un'efficace politica dei redditi. Certo, dipende dalla qualità politica delle forze in gioco, dai comportamenti dei protagonisti. In Olanda, grazie alla politica di concertazione, sono stati ottenuti risultati straordinari.

Il Governo nei confronti delle parti sociali non deve avere solo il ruolo di mediatore passivo, ma deve assumere anche iniziative, formulare proposte e condurre in porto il negoziato.

Il quadro dell'azione del Governo Prodi non può, malgrado ombre che sono ben visibili, essere investito da una critica distruttiva che non tenga conto di quanto si è fatto. In vista dell'obiettivo europeo che è di preminente interesse nazionale ed anche in rapporto alla grande riforma istituzionale sarebbe necessario che maggioranze e opposizioni si confrontassero

in una cornice *bipartisan*. Lo richiede la fase di transizione che sta attraversando il paese.

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, dovrebbe concludere.

ROBERTO VILLETTI. No, manca un minuto. Io dispongo di nove minuti di tempo e mancano 46 secondi al termine del mio intervento.

PRESIDENTE. La prego.

ROBERTO VILLETTI. Sì, però lei non ha calcolato l'interruzione, Presidente. Comunque non voglio farne una questione ragionieristica ...

PRESIDENTE. Neanch'io, non l'ho fatto per gli altri e non lo farò neanche con lei, naturalmente, ma volevo solo informarla.

ROBERTO VILLETTI. La ringrazio.

I socialisti voteranno la risoluzione del documento di programmazione economico-finanziaria non solo per gli obiettivi che essa si propone e che condividiamo, malgrado i limiti evidenti nel campo delle politiche di sviluppo, ma anche nella considerazione, che a noi sta molto a cuore, che la stabilità politica rappresenta un valore fondamentale per l'Italia al fine di creare un clima positivo per l'economia e per la finanza e per avvicinarsi all'Europa. Per tali motivi voteremo a favore della risoluzione della maggioranza, firmata da Mussi e da altri deputati, e voteremo contro le altre risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dovendo esprimere la propria dichiarazione di voto in merito al documento di programmazione econo-

mico-finanziaria per gli anni 1998-2000, la lega nord per l'indipendenza della Padania non può astenersi dal denunciare certe lacune che lascerebbero a bocca aperta qualsiasi cittadino.

La lega nord per l'indipendenza della Padania denuncia infatti la mancanza di coscienza politico-amministrativa, la scelleratezza di questo disastroso Governo Prodi, ovvero la testardaggine con cui questa maggioranza vuole nascondere fino all'ultimo che l'Italia è un paese ad un passo dal collasso; la testardaggine di questo Governo che in centodieci pagine di documento non parla una sola volta della politica del debito pubblico, un debito che il Governo stesso vorrebbe fissato a quota 2 milioni di miliardi, che arriva fino a 6 milioni di miliardi se calcoliamo il fabbisogno dell'INPS che non ha copertura.

Tutto questo non lo diciamo ai lavoratori contribuenti ma ci chiediamo: perché il Governo tace su questo drammatico stato dell'Italia? Perché il Governo tace sulle cifre stratosferiche di milioni di miliardi che mancano? Perché il Governo tace che l'erario paga in interessi l'equivalente di 4 milioni di lire all'anno per ogni italiano, un po' meno cioè di quanto spende per l'assistenza e la previdenza sociale per ciascuno di noi?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento Europa è caro, molto caro alla repubblica della Padania indipendente. L'obiettivo Europa è un obiettivo padano...

PRESIDENTE. Onorevole Apolloni, come lei sa è bene ridurre il folclore a ciò che è legittimo, non bisogna andare al di là dei limiti.

PAOLO COLOMBO. Ma cosa sta dicendo! Non si può parlare?

DANIELE APOLLONI. ... un obiettivo ragionato, calcolato sotto più punti di vista (economico, finanziario, del lavoro, dell'occupazione). L'Italia unita ha scarse possibilità di essere ammessa all'Unione monetaria, questa è la verità, altro che

certezze! Per mantenere i consumi del Mezzogiorno e l'inefficienza dello Stato centrale unitario, un'Italia unita, inserita solo per motivi politici nell'unione monetaria, non sarà in grado di armonizzare le sue tasse ed il livello dei suoi contributi sociali con la pressione fiscale e contributiva degli altri paesi membri.

Conseguentemente i nostri concorrenti che operano nell'unione economico monetaria riceverebbero i vantaggi competitivi di un minor costo del lavoro e di una significativa minore pressione fiscale. Se l'Italia resterà unita, le imprese della Padania, non potendo reggere alla concorrenza dei paesi dove il costo del lavoro è inferiore, saranno costrette ad emigrare in tutto il mondo, fuorché nel Mezzogiorno, dove il costo del lavoro è identico al costo delle imprese della Padania. Una moneta più competitiva al sud avrebbe l'effetto di dirottare verso il Mezzogiorno dell'attuale Italia unita almeno una parte di quelle migrazioni aziendali, a cui assistiamo quotidianamente, dalla Padania verso i paesi dell'est. Siamo noi padani i veri cultori dell'idea europea, che ci preoccupiamo se la nostra economia sia in salute o debba fare i conti con finanziarie assassine.

Questo Governo è stato finora capace solo di fare chiacchiere e creare infiniti grattacapi ai lavoratori del nord, con tasse più elevate rispetto al sud, con controlli che definire assillanti, spietati e degni della miglior « puntualità svizzera » è dir poco. Più precisamente la lega nord per l'indipendenza della Padania fa riferimento ai cinque parametri di Maastricht, uno dei quali — guarda caso — non viene mai preso in considerazione, proprio quello che parla dello stop del debito pubblico in rapporto al PIL, che ammonta al 120 per cento e che voi vorreste ancora far passare al 60 per cento.

Notiamo con rammarico che il tema della privatizzazione vi è ancora sconosciuto. Nel DPEF si legge infatti che i debiti di società possedute dal 100 per cento sono integralmente a carico della pubblica amministrazione. Ciò comporta ancora il pagamento di interessi da parte

delle aziende pubbliche che, a loro volta, si rifanno sulle tasche dei contribuenti padani: altra caratteristica di questo sciagurato documento di programmazione economico-finanziaria ed ennesima conferma che il Governo vuol fare apparire certi conti che nella realtà dei fatti non esistono affatto.

Faccio presente che le metodologie di registrazione degli interessi subiranno importanti modifiche per effetto dell'Eurostat. Fino al 1998 rimarrà in vigore il SEC 79, che prevede la contabilizzazione degli interessi per cassa, secondo il principio vigente della contabilità italiana. A partire dal 1999, con riferimento ai conti del 1998, entrerà in vigore il SEC 95, che introduce il principio della contabilizzazione per competenza. Adottando questo nuovo criterio, le voci relative alla spesa per interessi, indicate per il triennio 1998-2000, riporteranno dati economici completamente sballati e falsi.

Allora, non diteci sempre che siamo allarmisti o disfattisti. Qui le cose vanno male, anzi peggio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel documento di programmazione economico-finanziaria, per la disastrosa situazione del Mezzogiorno, si capisce perfettamente come si vorrà continuare a favorire la crescita dei consumi senza tuttavia voler finalmente dar vita ad un sistema atto a favorire la crescita dei consumi con uno sviluppo autonomo. Tra le pieghe del DPEF si legge ancora una volta che al sud ci saranno agevolazioni fiscali per le imprese che investono e creano nuova occupazione. In sede di bicamerale, nell'ambito della revisione costituzionale, si discute di federalismo regionale e c'è già stato chi ha tentato di far specificare che il sud deve essere maggiormente favorito dallo Stato italiano. Fortunatamente c'è stato qualcun altro che, per coscienza od altro, ha favorito la bocciatura di tale scandalosa proposta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unico modo per risolvere, ed in fretta, la situazione è ricorrere ad una separazione consensuale, a seguito della quale la Padania usi la moneta euro, che i cittadini

del sud potrebbero usare una volta sistemato il loro apparato economico e produttivo.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando che l'obiettivo del 2 per cento previsto dal Governo per fine anno è rimasto un sogno. Il DPEF, oltre a rimanere un documento troppo generico ed inattendibile, presenta lacune ed omissioni volontarie che la lega nord per l'indipendenza della Padania non può accettare, per cui boccherà senza mezzi termini il documento in esame e la risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, i deputati del patto Segni voteranno a favore della risoluzione di maggioranza, sia pure con qualche perplessità, ritenendola comunque migliorativa del DPEF ed anche della replica svolta oggi dal ministro Visco.

Abbiamo posto tre problemi. Il primo è che l'assistenza rappresenta, all'interno dello Stato sociale, una Cenerentola di cui nessuno si occupa; la previdenza e la sanità hanno forti difensori mentre l'assistenza non ne ha quasi nessuno, forse neppure la Caritas, stando ai giornali di oggi.

Qualche cosa di positivo c'è nel documento di programmazione economico-finanziaria e noi avevamo chiesto che la riduzione della pressione fiscale fosse più significativa di quanto preannunciato oggi dal ministro Visco, con particolare riferimento alle risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale.

Qualche cosa nel documento vi è. Abbiamo soprattutto chiesto che vi sia un più netto contenimento della spesa corrente rispetto a quella per investimenti (avevamo indicato una percentuale dell'1 per cento). Riteniamo che la proposta del governatore Fazio su questo piano sia fondamentale.

Qualcosa nel documento vi è. Si indica la necessità di un'ulteriore riduzione della

spesa corrente. Poteva essere fatto di più, ma poteva esservi anche di meno, vista la posizione di rifondazione comunista. Non riteniamo che sia positiva l'indicazione: la consideriamo un impegno! Sappiamo che la battaglia si trasferirà nella finanziaria ed è lì che cercheremo di essere presenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, mi limiterò a fare soltanto poche battute per motivare il voto contrario dei deputati del gruppo del CCD sulla risoluzione presentata dalla maggioranza e sostanzialmente anche sul documento di programmazione economico-finanziaria. Consideriamo quest'ultimo del tutto insufficiente e molto generico; esso inoltre mostra fino in fondo l'incertezza che ha questo Governo nel riuscire a produrre un cammino di programmazione che sia utile a risolvere il paese dalla situazione di stagnazione economica nella quale è caduto.

Vogliamo sottolineare il fatto che questo documento sia stato predisposto in ritardo rispetto al solito, forse perché vi era una attesa diversa delle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea, che potessero in qualche maniera alleggerire le decisioni di questo documento di programmazione economico-finanziaria. L'euro procede, il patto di stabilità viene sostanzialmente confermato e quindi non potremo contare su aiuti esterni: questo ci richiama nuovamente alle nostre responsabilità!

Stigmatizziamo anche il fatto che il DPEF venga discusso dal Parlamento mentre la discussione sulla riforma dello Stato sociale si svolge al di fuori di esso; quando, invece, si sarebbe dovuta svolgere in questa sede e in questa occasione.

Abbiamo espresso alcune valutazioni negative sulla credibilità dei dati macroeconomici inseriti nel documento in riferimento alla crescita del PIL, all'inflazione, alla disoccupazione e ai tassi di interesse: si tratta di elementi macroeconomici che non risultano essere in coe-

renza tra di loro. Riteniamo inoltre che manchi la presa di coscienza del legame ineluttabile che vi è tra la questione economica e le riforme istituzionali e quindi con il dibattito in corso presso la Commissione bicamerale. Nel documento in esame manca anche una riflessione su quello che è il modello produttivo in grado di farci superare questa condizione di disoccupazione.

Nella risoluzione presentata dalla maggioranza abbiamo potuto « apprezzare » in maniera negativa come si faccia ancora riferimento a nuove entrate fiscali e a una disciplina dei provvedimenti collegati praticamente a getto continuo.

L'insieme di queste considerazioni ci inquieta e ci portano a ribadire il voto contrario dei deputati del gruppo del CCD sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022 (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, il documento in esame e la stessa risoluzione di maggioranza servono ancora una volta ad ingannare i lavoratori e le masse popolari affinché accettino i sacrifici in nome di fumosi benefici! Ma oggi si supera ogni limite di decenza.

Questo DPEF sancisce il devastante principio politico della sottomissione di diritti inalienabili quali il lavoro, la casa, l'istruzione, la sanità e le pensioni alla logica perversa del mercato e del capitalismo ed evidenzia la pericolosa portata antioperaia e antipopolare di un Governo (è bene ricordarlo!) diretto da un'indagato dalla magistratura per il reato di abuso di atti di ufficio (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), proprio sulle privatizzazioni! Non a caso, l'unico indirizzo che esprime su Tangentopoli è quello della depenalizzazione e della scarcerazione di chi della corruzione ha fatto professione accumulando ricchezze!

Poteva mai questo Governo prendere seri impegni per combattere l'evasione

fiscale, stimata in circa 250 mila miliardi l'anno? È questo tipo di economia di rapina, di privatizzazione dei profitti e di socializzazione delle perdite che produce uno sviluppo distorto, funzionale alle tangenti ed integrato ai poteri occulti, alle mafie nazionali ed internazionali, proprio come funzionale a ciò è il lavoro in affitto e il nuovo caporalato.

Il documento di programmazione economico-finanziaria si conferma parte di questo sciagurato sistema, scegliendo ancora la « picconatura » dello Stato sociale su pensioni, sanità, occupazione, per entrare in Europa da primi della classe. Altro che Governo amico e di sinistra: questo è il Governo della barbarie, capace di fare ciò che nessun governo di destra è mai riuscito a fare! Quante aziende pubbliche — e non solo l'Alfa Romeo e la Cirio — dopo essere state ristrutturare con ingenti costi, sia economici che di licenziamenti, cassa integrazione e prepensionamenti, vengono poi offerte ai privati sul piatto d'argento! Vengono oggi indicati i miliardi incassati o da incassare con le cessioni, ma non i miliardi che sono stati spesi e che si spenderanno, a carico dello Stato, nella fase che precede le privatizzazioni!

La verità è che se venisse presentato agli italiani un bilancio delle privatizzazioni, senza manipolazioni, si accorgerebbero allora della crescente passività di queste operazioni e del baratro della passività finale. È già accaduto nella Germania est: nel 1990 Kohl creò un'apposita agenzia, la Treuhand, che fu dotata di fondi pubblici. Dopo quattro anni, dopo aver privatizzato tutto ciò che poteva esserlo, la Treuhand chiuse il bilancio con un passivo di 270 miliardi di marchi, circa 270 mila miliardi di lire. Il *Times* del 26 luglio del 1994 dette anche notizia di un rapporto della Bundesbank, secondo il quale ci sarebbe voluto il lavoro di un'intera generazione per pagare questo debito.

In Italia, furbescamente, Prodi, che di queste cose se ne intende, fa in modo che non si possa conoscere il bilancio delle privatizzazioni. Quanto sono costate fino

ad oggi, Presidente? È disponibile un bilancio serio, comprensivo di entrate e di uscite? E mentre in Francia Jospin si appresta a bloccare le privatizzazioni, voi, in controtendenza con quanto accade altrove, vi apprestate a collocare la terza *tranche* dell'ENI, nonostante la lunga intervista del suo amministratore delegato, Bernabei, apparsa sul *Wall Street Journal* del 25 marzo, in cui si afferma che il giacimento petrolifero scoperto in Basilicata è di dimensioni giganti. Lo stesso giornale riporta anche la stima del giacimento, fatta da un non identificabile vertice ENI: tra i dieci e i venti miliardi di barili, vale a dire tra i 1.370 e 2.740 milioni di tonnellate. Mentre programmate tagli allo Stato sociale, vi apprestate a svendere ai privati, anche stranieri, le ricchezze del nostro sottosuolo! Non ha senso, come non ha senso discutere questo DPEF, dannoso e mistificante. Per questo votiamo contro (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00022 (*nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 7 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	440
Maggioranza	221
Hanno votato sì	282
Hanno votato no ...	158

(La Camera approva).

Avverto che sono così precluse le risoluzioni Marzano ed altri n. 6-00020 e Pagliarini n. 6-00021.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, desidero segnalare che era mia intenzione esprimere voto contrario, mentre per un errore ciò non è stato registrato dal dispositivo elettronico.

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, preciso che era mia intenzione esprimere invece un voto favorevole.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, io volevo invece votare contro.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Segnalo, Presidente, che era mia intenzione esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, colleghi.

Sulla conferma della condanna a morte di Joseph O'Dell (ore 13,50).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, colleghe, la Corte suprema degli Stati Uniti ha ieri deciso di mandare a

morte Joseph O'Dell. Lo ha fatto con una sentenza a strettissima maggioranza: cinque voti contro quattro.

La Camera dei deputati, pochi mesi fa, ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si chiedeva la revisione del processo e comunque la sospensione della pena di morte. Il Santo Padre è intervenuto con grande determinazione ed il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio hanno chiesto al Presidente degli Stati Uniti di intervenire con un atto di clemenza. Altrettanto hanno fatto i Presidenti delle Camere. Nel paese vi è stata una grande mobilitazione, migliaia e migliaia di fax sono partiti alla volta degli Stati Uniti ed oggi arriva questa drammatica notizia: la morte che vince sul diritto e sulla giustizia. Qualche settimana or sono una corte della Virginia aveva anche rifiutato il test del DNA, insistente ai tempi del delitto.

Colleghi, questo Parlamento è sempre stato in prima fila nella lotta contro la pena di morte nel mondo ed il nostro Governo, nei mesi scorsi, ha ottenuto il voto di una risoluzione per l'eliminazione della pena di morte e per la moratoria delle esecuzioni, nel corso della 53ª sessione ONU dei diritti umani.

Consentitemi di dire che questo è un caso ancora diverso e che assume un valore straordinariamente simbolico. Joseph O'Dell si professa innocente; ho letto insieme al collega Danieli tutti gli atti processuali e sono in grado di dire a questa Assemblea, come d'altronde questa Assemblea sa avendo approvato la mozione all'unanimità, che nel nostro paese Joseph O'Dell probabilmente non sarebbe nemmeno rinchiuso in una cella, perché di fatto non vi è alcuna prova.

Consentitemi di aggiungere, alla fine del mio intervento, che ho incontrato Joseph O'Dell nella sua cella in Virginia; dunque non parlo più solo per quello che ritenevo e ritengo essere il simbolo di una battaglia e di un impegno contro la pena di morte, ma parlo anche di chi oggi posso chiamare amico, un amico che è in una cella della morte e che fra qualche settimana verrà condannato a morte. È un

amico con il quale in questi mesi io ed altri colleghi di questo Parlamento (penso alla presidente Jervolino Russo, ma anche ad altri) abbiamo avuto un intenso scambio epistolare.

Noi non ci aspettavamo questa condanna da parte della Corte suprema. Avevo assistito anche all'udienza pubblica e non pensavo che si sarebbe arrivati alla condanna. Ero certo del contrario, ritenevo che quantomeno vi sarebbe stata la trasformazione della pena in ergastolo.

Presidente, avvertendo la questione non solo come un fatto di diritto, di etica internazionale, di umanità, ma come un tema che riguarda il Parlamento nel suo complesso, le chiedo - e credo di poterlo fare a nome di tutti i colleghi - di intervenire sul Governo italiano affinché venga nuovamente fatta pressione nei confronti del governatore della Virginia, Allen, per chiedere la sospensione della condanna a morte ed un atto di clemenza. Credo sia l'intero Parlamento a chiederlo. Ringrazio i colleghi per la pazienza dimostrata (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla questione sollevata dall'onorevole Piscitello darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, desidero associarmi di tutto cuore e con profonda convinzione alla richiesta formulata poc'anzi dall'onorevole Piscitello.

Anche a dicembre in Parlamento si è verificato un avvenimento molto bello e significativo: superando qualsiasi distinzione fra maggioranza ed opposizione, colleghi di tutti i partiti politici si sono impegnati affinché a questo condannato venisse quantomeno spostata l'esecuzione della sentenza capitale.

Certamente, Presidente, noi siamo contrari alla pena di morte; siamo tuttavia

sinceramente preoccupati quando la pena di morte, già di per sé inaccettabile, viene comminata ad una persona alla quale non sono stati riconosciuti i diritti processuali né è stato dato modo di esperire quei mezzi di prova che avrebbero potuto provare la sua innocenza. Ed allora, con profondo rispetto per l'autonomia delle istituzioni e dello Stato delle Virginia e degli Stati Uniti, ma anche con la convinzione profonda che quando si tratta di diritti umanitari, di diritti fondamentali della persona umana, non debbono esserci distinzioni né divisioni tra uno Stato e l'altro — si tratta, infatti, appunto di diritti universali — anch'io, Presidente, vorrei chiederle, a nome di tutti i colleghi dell'area di centro-sinistra, di farsi interprete presso il Governo della volontà forte del Parlamento affinché l'Italia, proprio in nome del suo forte senso del diritto e del profondo radicamento dei diritti umani, si pronunci a favore di una giusta considerazione dei diritti di O'Dell (*Generali applausi*).

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Ci associamo all'appello rivolto dai colleghi che mi hanno preceduto, perché con convinzione e con sentimenti sinceri crediamo in ciò che è stato ripetuto in quest'aula. Chiediamo pertanto a lei, Presidente, di interpretare i nostri sentimenti a nome di tutti i parlamentari appartenenti al Polo ed al centro-destra, i quali hanno partecipato al dibattito precedente ed anche a tutte quelle manifestazioni che, spontaneamente, si sono svolte nel paese a difesa dei diritti che, in questo caso in un'altra parte del mondo, non sono stati rispettati (*Generali applausi*).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta avanzata e ritengo di poter sostenere che la sentenza di morte comminata a O'Dell sia, prima ancora che ingiusta, inutile.

Mi ero già occupata tempo fa in quest'aula della questione insieme ad altri colleghi e ritengo che non siamo in grado di esprimere un giudizio veramente informato sulla sentenza della Corte suprema. Sono convinta, però, si debba rilevare che anche la rigorosa applicazione della sentenza capitale che si è avuta negli ultimi anni negli Stati Uniti non ha portato alcun beneficio avvertibile per l'ordine e la pace sociale. Questo è un rilievo fondamentale che credo tutti coloro che in questa Assemblea sono abolizionisti — tale mi ritengo io stessa —, quindi contro la pena di morte nel mondo, possono condividere.

Sono fiduciosa dell'azione che questo Governo e questo stesso Parlamento, nella veste del Presidente Violante, possono attuare per riuscire a convincere il governatore della Virginia a prendere in considerazione la possibilità di esercitare il suo potere di grazia e di commutazione della pena, dimostrando tra l'altro in questo modo (questo dovrebbe essere un importante elemento di convincimento), in nome della profonda civiltà del suo popolo, di saper resistere alla tentazione di vendetta sociale ed a malintese pressioni elettorali che, purtroppo, negli Stati Uniti si vedono sempre più applicate.

Voglio però ricordare che il caso di O'Dell, sicuramente drammatico, non è l'unico. Questa si può definire — come ho fatto anche in un comunicato stampa — la settimana della pena di morte, perché tre persone sono state condannate nel Michigan e ieri, o l'altro ieri, 108 in Cina.

Questi sono dati importanti che debbono farci riflettere e spero che l'azione del nostro paese ed in particolare del nostro Parlamento, non soltanto per il caso O'Dell, ma anche per tutti gli altri, possa essere sempre più forte ed ascoltata all'esterno e, quindi, esercitata in modo determinato ed utile (*Generali applausi*).

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, anch'io, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Piscitello e voglio aggiungere solo due brevissime riflessioni.

Come diceva poc'anzi anche la collega di alleanza nazionale, nonostante le forti pressioni internazionali quest'anno abbiamo registrato in molti paesi del mondo, soprattutto in Cina e in secondo luogo negli Stati Uniti d'America, non solo la pronuncia ma anche l'esecuzione di decine di condanne a morte. Nei primi mesi di quest'anno negli Stati Uniti d'America sono state eseguite 33 condanne a morte.

Quella di Joseph O'Dell era stata una battaglia emblematica, che era riuscita a polarizzare l'attenzione, ma i giornali americani non ne hanno scritto quasi nulla. Molti osservatori internazionali riportarono il parere e l'opinione di alcuni uomini politici americani affermando che in Italia ci si scalda tanto per queste vicende, ma l'opinione pubblica americana non sente la pressione pubblica internazionale. Non credo che questo sia del tutto vero; ritengo che se i Parlamenti democratici dei paesi europei come il nostro (ma, Presidente, le chiedo di intervenire anche presso i Parlamenti degli altri paesi europei) sapranno essere presenti, noi potremo dare un contributo positivo all'abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo.

È sicuramente negativo che uno degli Stati che viene considerato tra i più avanzati a livello democratico (mi riferisco agli Stati Uniti d'America) conservi e addirittura rafforzi (perché molti Stati americani l'hanno adottata recentemente) il ricorso alla pena capitale. È negativo, perché dimostra che la nostra civiltà a livello internazionale non sta compiendo i passi avanti che dovrebbe fare e che la violenza spesso chiama altra violenza. Sarebbe invece opportuno andare verso una moratoria internazionale, come stanno chiedendo molte organizzazioni,

tra le quali l'organizzazione « Nessuno tocchi Caino », molto attiva in Italia, e numerose altre a livello internazionale.

Per questa ragione, come abbiamo scritto anche in una mozione, sottoscritta dal collega Guerra e da altri colleghi, che abbiamo presentato alcuni giorni fa e che si riferisce ad un'altra esecuzione capitale, che dovrebbe essere eseguita il 5 luglio, chiediamo un impegno particolare nella direzione indicata. Non conosco personalmente Joseph O'Dell, non è un amico, ma un essere umano, come ve ne sono molti. Noi oggi, in quest'aula, dobbiamo significare un impegno incondizionato verso qualsiasi essere umano e contro una pratica che non ci sembra giusta (*Applausi*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anche noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania condividiamo le ragioni umane, giudiziarie e sociali emerse dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sulla vicenda di cui stiamo parlando. Ci associamo pertanto alla richiesta avanzata dal collega Piscitello.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra assolutamente indiscutibile che ci si associ alla richiesta avanzata dal collega Piscitello. La Camera, peraltro, si è già pronunciata su tale argomento nel mese di dicembre, ottenendo un risultato che ci ha fatto e ci fa onore, e di cui siamo fieri. Non so se sia stato per merito nostro, comunque abbiamo contribuito, con il nostro pronunciamento, a salvare, a dicembre, una vita umana. Oggi, purtroppo,

è stata emessa un'altra sentenza di condanna a morte e questo ci deve fare riflettere.

Mi associo dunque all'appello rivolto da tutti i colleghi già intervenuti. L'onorevole Jervolino ed anche l'onorevole Piscitello hanno cercato di interpretare il pensiero dei gruppi della maggioranza, e dalle loro parole mi sono sentita rappresentata.

A nome del gruppo di rifondazione comunista desidero intervenire anch'io su una questione molto rilevante ed urgente. In un momento in cui si parla di globalizzazione dei mercati e di problematiche che sono divenute intercontinentali, ritengo fondamentale che si affrontino i problemi relativi ai diritti umani, a cominciare dalla pena di morte. La sua eliminazione deve divenire un obiettivo perseguito da tutti i Governi che non hanno più la pena di morte nella loro legislazione, attraverso petizioni ed appelli. La moratoria sulla pena di morte è portata avanti dall'ONU, ma deve essere oggetto di una forte azione politica del nostro Governo, affinché non solo negli Stati Uniti d'America, ma in tutti i paesi del mondo in cui la pena di morte è ancora vigente venga eliminata dall'ordinamento. Ritengo che questo sia un dovere politico del nostro paese, un dovere politico del nostro Governo, un dovere politico di ogni essere umano e di ogni cittadino che voglia essere considerato tale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Fassino, che l'ha chiesta, informo i colleghi che è in corso la costituzione di un «intergruppo» sulla questione della pena di morte. Tutti i deputati che intendano farne parte potranno avanzare la richiesta e se essa sarà sostenuta in modo solido e programmato vedremo in che termini la Presidenza e l'amministrazione della Camera potranno garantire all'«intergruppo» la possibilità di lavorare. Occorre peraltro tenere presente che su questioni del genere è utile avviare rapporti anche con analoghi organismi di altri Parlamenti, perché ritengo

che un solo Parlamento difficilmente possa influire. Diverso è se si crea un'opinione pubblica internazionale su un punto accettabile anche dai paesi in cui è ancora prevista la pena di morte.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo credo che abbia già parlato...

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in relazione ad una questione citata dall'onorevole Bandoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Abbiamo presentato una mozione in relazione ad un'altra situazione per la quale è prevista l'esecuzione il 5 luglio. Se non vi fossero i tempi nell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea per svolgere un'ampia discussione come quella richiesta per un dibattito su mozioni, trasformeremo oggi la mozione in un'interpellanza, chiedendo alla Presidenza ed al Governo sin da ora la disponibilità a rispondere in modo da avere comunque la garanzia di un passaggio parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi associo a nome del Governo alle valutazioni svolte dall'onorevole Piscitello e dagli altri colleghi. È evidente che il Governo condivide la condanna della pena di morte come strumento di giustizia e, più in generale, il ricorso alla pena capitale. Voglio ricordare che questo atteggiamento del Governo non è soltanto corrispondente agli orientamenti che il Parlamento italiano ha più volte espresso in questa materia, ma abbiamo anche fatto di tale questione un punto di iniziativa politica ed istituzionale specifica in sede di Unione europea e di Conferenza intergovernativa.

Credo sia questa la sede opportuna per sottolineare che anche grazie all'impegno

italiano, nel nuovo trattato sottoscritto ad Amsterdam quarantotto ore fa è inclusa, nel capitolo relativo ai diritti della cittadinanza, l'assunzione da parte dell'Unione europea dell'abolizione della pena di morte in tutti gli Stati membri. Anche il pronunciamento autorevolmente sottoscritto in sede comunitaria dai Capi di Stato e di Governo solo qualche giorno fa è coerente con l'impegno specifico del nostro Governo su questo caso. Assicuro il Parlamento che il Governo ha già preso contatto con l'ambasciata italiana a Washington, per rappresentare al Governo americano la preoccupazione del Governo e del Parlamento. Come sapete, sono negli Stati Uniti per partecipare alla riunione del G7, a Denver, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri. Oggi stesso il ministro Bogi ed io stesso ci metteremo in contatto con loro, perché colgano l'occasione di questa riunione, cui partecipa il Presidente Clinton, per rappresentare direttamente al Presidente Clinton le preoccupazioni e l'orientamento del Parlamento e del Governo. E sicuramente, anche utilizzando lo strumento proposto dall'onorevole Guerra, terremo informato il Parlamento di tutti i passi che assumeremo su questa vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Fassino.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,08).

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Si tratta di un altro argomento, anche se sono convintamente a favore della tesi esposta dal collega Piscitello e dagli altri oratori che l'hanno seguito.

Cercherò di essere il più preciso possibile, pur dovendo dire a lei, signor Presidente, e ai colleghi che mi ascoltano che se ci sarà qualche nebulosità nel mio

dire è proprio perché il problema non è stato espresso in maniera precisa nei dettagli dalle televisioni nazionali.

Nei vari giornali radio di ieri sera è stato detto che in Russia sarebbe stato adottato un atto contro la religione cattolica, cioè sarebbe stata proibita la libertà di una religione, il che a mio modo di vedere è paradossale in un paese che, per essersi avviato tranquillamente sulla via della più corretta e più completa democrazia, non dovrebbe assumere queste decisioni...

GIOVANNI PACE. Non sarebbe la prima!

GIUSEPPE DEL BARONE.che non oso definire, perché altrimenti dovrei usare termini di una riprovevole scorrettezza.

Desidero però sottolineare un fatto che mi ha lasciato annichilito. Uno dei resocantisti - non ricordo se di Raidue o di Canale 5 - ha detto che il fatto sarebbe nato per una ritorsione al Sommo Pontefice, al Santo Padre, che avrebbe osato benedire tre statue di Madonne destinate ad alcune chiese russe.

Signor Presidente, penso che questo sia un caso di estrema serietà. Lei mi ascolta con la sua tradizionale capacità e ascolta anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, Bogi. Penso che di questo argomento sarebbe proprio il caso di parlare. Se è stata una *boutade* giornalistica, trattiamola come tale e diciamo un « no » a questo tipo di informazione. Se è stato un dato di fatto preciso, a mio modo di vedere è il caso di parlarne, perché negare la libertà di religione sarebbe un fatto estremamente disdicevole e riprovevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone. Non conosco questa vicenda, ma ora ci informiamo e poi si agirà nel senso che lei ha indicato.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Desidero intervenire su un'altra questione. Tutti gli organi di stampa riportano oggi, giustamente, con grande rilievo, i particolari dell'incontro conviviale e paraistituzionale svoltosi ieri presso l'abitazione del signor Letta e che ha visto coinvolti alcuni uomini politici impegnati da mesi nei lavori della bicamerale sulla riforma della nostra Costituzione.

Ferma restando la libertà di ognuno di riunirsi dove, quando e con chi vuole, non si può non rilevare che questa iniziativa appare, dal punto di vista procedurale e istituzionale, del tutto poco opportuna. La Commissione bicamerale, che aveva inizialmente annunciato che la legge elettorale non avrebbe costituito materia di esame, vede i suoi lavori fortemente condizionati dalla ricerca di un'intesa tra le parti su questa materia. Che questa tematica sia entrata a far parte del confronto bicamerale, passi. Il fatto che il Parlamento sia stato, almeno per ora, esautorato da una sorta di « superparlamento » elitario, che già lascia intravedere quale futuro Parlamento di notabili e di apparati avremo nella prossima legislatura, lo stiamo subendo. Ma che passaggi decisivi per il futuro assetto istituzionale di questo paese siano definiti nel corso di una puntata di « Stasera tutti a casa Letta! » deve ritenersi insostenibile, inaccettabile ed offensivo per questo Parlamento.

Su questo si chiede pertanto un suo autorevole intervento di sottolineatura e protesta.

PRESIDENTE. L'alternativa potrebbe essere quella di presentarci tutti a casa del dottor Letta (*Si ride*)!

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 giugno 1997, alle 16:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante

programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità (3717).

— *Relatore:* Scrivani.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale (3229-ter).

— *Relatore:* Saia.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547).

— *Relatore:* Cimadoro.

Adesione del Governo della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG) con sede in Londra, istituito il 9 agosto 1944 (3265). (*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore:* Cimadoro.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (1914).

— *Relatore:* Rivolta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 9 aprile 1996 (2234).

— *Relatore:* Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sullo *status* delle missioni e rappresentanze di Stati terzi presso l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, fatto a Bruxelles il 14 settembre 1994 (2271).

— *Relatore:* Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili delle imprese associate, fatta a Bruxelles il 21 dicembre 1995 (2405).

— *Relatore:* Fei.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 settembre 1995 (2472).

— *Relatore:* Fei.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica ceca, fatto a Roma il 23 gennaio 1996 (2723).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Leoni.

S. 894. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, fatto a Caracas il 17 ottobre 1990 (Approvato dal Senato) (3101).

— *Relatore:* Fei.

S. 1420. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, sulla promozione e sulla reciproca protezione degli investimenti, fatto a Roma il 9 aprile 1996 (Approvato dal Senato) (3292).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 1837. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo e atto finale, fatto a Lussemburgo il

22 aprile 1996 (Approvato dal Senato) (3294).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Pezzoni.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla codifica delle dichiarazioni che figurano nei documenti di stato civile, con due annessi, fatta a Bruxelles il 6 settembre 1995 (2784).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 828. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993 (Approvato dal Senato) (3098).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 1419. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica ceca, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 22 gennaio 1996 (Approvato dal Senato) (3291).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore:* Leoni.

S. 1554. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato relativo alla proprietà intellettuale, fatto a Roma il 1° dicembre 1995 (Approvato dal Senato) (3293).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 1418. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong, per la promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 28 novembre 1995 (Approvato dal Senato) (3502).

— *Relatore:* Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong in materia di servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Roma il 9 ottobre 1996 (3547).

- *Relatore*: Evangelisti.

4. - *Discussione del disegno di legge*:

S. 2409. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale (*Approvato dal Senato*) (3837).

- *Relatore*: Vignali.

La seduta termina alle 14,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ILARIO FLORESTA IN SEDE DI DISCUSSIONE SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1998-2000.

ILARIO FLORESTA. Grossi dubbi e serie preoccupazioni, dunque, nutriamo

per il settore delle telecomunicazioni, unico trainante, visto il modo in cui il Governo si accinge ad operare ai fini sia di una vera liberalizzazione, sia di una dovuta, equilibrata e remunerata privatizzazione. Guai a fallire questi obiettivi!

Sempre in tema di trasporti, pure scarse sono le indicazioni per il settore ferroviario, dove sono annunciate dalla stampa tagli di risorse, che nel documento non sono precisate, così come non sono indicati gli strumenti che il Governo intenderà attivare né quali saranno i relativi riflessi in termini di personale e di servizi.

In ultimo si sottolinea una mancanza di chiarezza per quanto concerne la riforma dell'autotrasporto, ed il modo in cui si intende favorire il riequilibrio tra ferro e gomma.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16,25.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Doc. LVII, n. 2 - Risoluz. 6-00022 (Mussi ed altri)		282	158	221	Appr.

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
DELL'ELCE GIOVANNI	C	
DELL'UTRI MARCELLO		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	
DE LUCA ANNA MARIA	C	
DE MITA CIRIACO	M	
DE MURTAS GIOVANNI	F	
DEODATO GIOVANNI GIULIO		
DE PICCOLI CESARE	F	
DE SIMONE ALBERTA	F	
DETOMAS GIUSEPPE	F	
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	
DI CAPUA FABIO	F	
DI COMITE FRANCESCO	C	
DI FONZO GIOVANNI	F	
DILIBERTO OLIVIERO	F	
DI LUCA ALBERTO	C	
DI NARDO ANIELLO		
DINI LAMBERTO	M	
D'IPPOLITO IDA	C	
DI ROSA ROBERTO	F	
DI STASI GIOVANNI	F	
DIVELLA GIOVANNI	C	
DOMENICI LEONARDO	F	
DOZZO GIANPAOLO		
DUCA EUGENIO	F	
DUILIO LINO	F	
DUSSIN GUIDO		
DUSSIN LUCIANO	C	
ERRIGO DEMETRIO		
EVANGELISTI FABIO	F	
FABRIS MAURO		
FAGGIANO COSIMO	F	
FANTOZZI AUGUSTO	M	
FASSINO PIERO	F	
FAUSTINELLI ROBERTO		
FEI SANDRA	C	
FERRARI FRANCESCO	F	
FILOCAMO GIOVANNI	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
LA MALFA GIORGIO	1	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	
LANDOLFI MARIO		
LA RUSSA IGNAZIO		
LAVAGNINI ROBERTO		
LECCESE VITO	F	
LEMBO ALBERTO		
LENTI MARIA	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	
LEONE ANTONIO	C	
LEONI CARLO	F	
LI CALZI MARIANNA	F	
LIOTTA SILVIO	F	
LO JUCCO DOMENICO	C	
LOMBARDI GIANCARLO	F	
LO PORTO GUIDO	C	
LO PRESTI ANTONINO	C	
LORENZETTI MARIA RITA	F	
LORUSSO ANTONIO	C	
LOSURDO STEFANO	C	
LUCA' MIMMO	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	
LUCIDI MARCELLA	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MACCANICO ANTONIO	F	
MAGGI ROCCO	F	
MAIOLO TIZIANA		
MALAGNINO UGO	F	
MALAVENDA MARA	C	
MALENTACCHI GIORGIO	F	
MALGIERI GENNARO	C	
MAMMOLA PAOLO	C	
MANCA PAOLO	F	
MANCINA CLAUDIA	M	
MANCUSO FILIPPO	C	
MANGIACAVALLLO ANTONINO		
MANTOVANI RAMON	F	
MANTOVANO ALFREDO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
MANZATO SERGIO	F	
MANZINI PAOLA	F	
MANZIONE ROBERTO	C	
MANZONI VALENTINO		
MARENGO LUCIO	F	
MARIANI PAOLA	F	
MARINACCI NICANDRO		
MARINI FRANCO	M	
MARINO GIOVANNI		
MARONGIU GIANNI	M	
MARONI ROBERTO	M	
MAROTTA RAFFAELE	C	
MARRAS GIOVANNI	C	
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PIERGIORGIO		
MARTINI LUIGI	C	
MARTINO ANTONIO	C	
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	
MARZANO ANTONIO	C	
MASELLI DOMENICO	F	
MASI DIEGO	M	
MASIERO MARIO	C	
MASSA LUIGI	F	
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTROLUCA FRANCESCO	F	
MATACENA AMEDEO	M	
MATRANGA CRISTINA	M	
MATTARELLA SERGIO	M	
MATTEOLI ALTERO	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	
MAURO MASSIMO	F	
MAZZOCCHI ANTONIO	C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	
MELANDRI GIOVANNA	F	
MELOGRANI PIERO	C	
MELONI GIOVANNI	F	
MENIA ROBERTO	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
MERLO GIORGIO	F	
MERLONI FRANCESCO		
MESSA VITTORIO	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	C	
MICHELANGELI MARIO	F	
MICHELINI ALBERTO	C	
MICHIELON MAURO		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MIGLIORI RICCARDO	C	
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA		
MISURACA FILIPPO	C	
MITOLO PIETRO		
MOLGORA DANIELE		
MOLINARI GIUSEPPE	F	
MONACO FRANCESCO	F	
MONTECCHI ELENA	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	
MORONI ROSANNA	F	
MORSELLI STEFANO		
MUSSI FABIO	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUZIO ANGELO	F	
NAN ENRICO		
NANIA DOMENICO	M	
NAPOLI ANGELA	C	
NAPPI GIANFRANCO	F	
NARDINI MARIA CELESTE	F	
NARDONE CARMINE	F	
NEGRI LUIGI	F	
NERI SEBASTIANO	C	
NESI NERIO		
NICCOLINI GUALBERTO		
NIEDDA GIUSEPPE	F	
NOCERA LUIGI	C	
NOVELLI DIEGO	F	
OCCHETTO ACHILLE	M	
OCCHIONERO LUIGI	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
	1																			
VENETO ARMANDO	F																			
VENETO GAETANO	F																			
VIALE EUGENIO																				
VIGNALI ADRIANO																				
VIGNERI ADRIANA	F																			
VIGNI FABRIZIO	F																			
VILLETTI ROBERTO	F																			
VISCO VINCENZO	F																			
VITA VINCENZO MARIA	F																			
VITALI LUIGI	C																			
VITO ELIO	C																			
VOGLINO VITTORIO	F																			
VOLONTE' LUCA																				
VOLPINI DOMENICO	F																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO																				
ZACCHERA MARCO	C																			
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL	M																			

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.